



HAL
open science

La parabola di un "giacobino" greco-veneto. Epistolario di Giorgio Ricchi (1765-1826). Con lettere inedite a Isabella Teotochi e Ippolito Pindemonte

Claudio Chiancone

► To cite this version:

Claudio Chiancone. La parabola di un "giacobino" greco-veneto. Epistolario di Giorgio Ricchi (1765-1826). Con lettere inedite a Isabella Teotochi e Ippolito Pindemonte. 2024. hal-04514969

HAL Id: hal-04514969

<https://hal.science/hal-04514969>

Preprint submitted on 21 Mar 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

Claudio Chiancone

**LA PARABOLA
DI UN “GIACOBINO” GRECO-VENETO**

**EPISTOLARIO DI GIORGIO RICCHI
(1765-1826)**

**CON LETTERE INEDITE
A ISABELLA TEOTOCHI E IPPOLITO PINDEMONTI**

Clermont-Ferrand

2024

INDICE

Cronologia della vita di Giorgio Ricchi	5
Epistolario di Giorgio Ricchi	7

CRONOLOGIA DELLA VITA DI GIORGIO RICCHI *

- 1765 – Nasce a Corfù da nobile famiglia corcirese.
- 1786 – Si trasferisce a Venezia. Molto probabilmente frequenta l'Università di Padova da libero uditore. È ammesso nella conversazione della conterranea Isabella Teotochi.
- 1788 – Inizia a gravitare nella cerchia di Cecilia Zen Tron di cui diviene presto il cavalier servente.
- 1793 – Ottiene la cittadinanza veneziana.
- 1796 – È segnalato agli Inquisitori di Stato come simpatizzante della Rivoluzione Francese e sostenitore dell'Armée d'Italie.
- 1797 – Aderisce entusiasticamente alla Municipalità Democratica di Venezia. È più volte presidente della locale Società di Pubblica Istruzione.
Esule a Milano dopo Campoformio, è nominato segretario del Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina col compito di redigere i verbali delle sedute.
- 1798 – Ottiene la cittadinanza cisalpina.
- 1799 – Moderatore del Circolo Costituzionale di Milano.
In seguito all'occupazione austro-russa del Nord Italia si rifugia in Francia e si stabilisce dapprima a Grenoble, quindi a Parigi.
- 1800 – Dopo Marengo rientra a Milano. Dirige il “Giornale senza associati”, foglio semi-ufficiale della seconda Repubblica Cisalpina. Fonda assieme a Vincenzo Lancetti e Carlo Porta l'Accademia Letteraria di Milano.

* Per maggiori dettagli sulla vita di Giorgio Ricchi si rimanda alla dispensa C. Chiancone, *Esuli veneti di età napoleonica. Repertorio bio-bibliografico*, Clermont-Ferrand, 2024

1802 – Sposa Cecilia Zen vedova Tron.

1805 – Ottiene il posto di segretario del Consiglio degli Uditori presso il Consiglio di Stato del Regno Italico.

1807 – È nominato elettore del Collegio dei Dotti del Regno Italico.

1813 – Più volte richiamato all'ordine per vizio del gioco e debiti, viene destituito dalla Segreteria del Consiglio di Stato.

1815 – Torna a vivere a Venezia.

1818 – Compie un soggiorno a Corfù per sistemare alcuni affari di famiglia.

1826 – Muore, molto probabilmente a Venezia.

EPISTOLARIO
DI GIORGIO RICCHI

1 – [FEDE DELLA PODESTARIA DI TORCELLO]

Data dalla Cancellaria Pretoria di Torcello li 30 Dicembre 1793

Elezione del Signor Giorgio Ricchi nativo di Corfù e Suddito Veneto
in Cittadino Originario della Città di Venezia e Dogado

Noi Iseppo Maria Barbaro per la Serenissima Repubblica di Venezia,
Podestà di Torcello e sua giurisdizione

A qualunque perveniranno le presenti nostre facciamo ampla ed indubitata fede, siccome il Nobile Signor Giorgio Ricchi del Nobile Signor Dottor Michiel Ricchi nativo e suddito di questo Serenissimo Dominio Veneto, s'attrova ascritto alla magnifica Città, e Comunità di Torcello, come da parte presa a pieni voti il dì 21 Dicembre 1793 da quell'onorando Consiglio avendo in pari tempo con naturalezza versato la prudenza de' sopraprefati Deputati e Contraditori, ed esaminato l'assunto Processo colle deposizioni de' Testimonj, e pienamente verificata la civile condizione, moderatezza, e contegno di vivere, non che risultando essere munito di sufficienti beni di fortuna a tenore e senso delle Leggi, dovrà in seguito partecipare e godere di tutte le grazie, prerogative, e privilegj, che fruir e goder suole cadauno de' Cittadini componenti quell'onorando Consiglio, ed in particolare di esser trattato e considerato esso Nobile Signor Giorgio Ricchi del Nobile Signor Dottor Michiele non che li suoi figli maschi legittimi in perpetuo, come Cittadini Originarj Veneti a senso delle Parti dell'Eccellentissimo Senato 1459, 3 Aprile, e susseguente confermazione 1713. In quorum

2 – [SANZIONE DEL SENATO VENETO]

in Pregadi 11 Gennaio 1794

¹ ASM, Uffici Regi, p.m., Impiegati, 620. Copia di mano di Ricchi.

² ASM, Uffici Regi, p.m., Impiegati, 620. Sul manoscritto la data appare riportata *more veneto* ossia "1793". Copia di mano di Ricchi. Segue nota di altra mano: "Concorda coll'originale statomi esibito, e da me veduto e collazionato, d'indi all'Esibente restituito; in fede / Milano 14 Dicembre 1807 / Dottor Giuseppe Giusti pubblico Notaio di Milano".

Iseppo Maria Barbaro Podestà
Tomaso Gambarotti Cancelliere della Comunità e Pretura

Sanzione del Senato di Venezia alla sudetta originaria cittadinanza
conferita al Signor Giorgio Ricchi

Al Rappresentante di Torcello

Aggregate a codesto Consiglio colla Parte 21 Dicembre la persona di Giorgio Ricchi di Michele, e coll'altra primo Gennaio susseguente la persona di Giacomo Visentini quondam Francesco colli rispettivi figli e discendenti legittimi, e le quali due Parti vengono scortate dalle vostre Lettere 31 Dicembre e 7 Gennaio, il Senato dietro i precorsi simili esempj concorre ad approvarle colla sua autorità
Sott. Angelo Maria Giacomazzi

3 – A ISABELLA TEOTOCHI

Venise le 14 Juin 1786

Excellence

Vous vous êtes enfin éloignée de Venise, qui après votre départ me semble une Ville bien frivole, et insipide. Vous voilà en Campagne, où vous goûterez cette paisible solitude, qui a tant des douceurs pour vous. Mais que feront-ils à présent vos amis, qui ne peuvent pas avoir le bonheur de jouir de votre aimable société? C'est dans ces beaux momens, qu'ils étoient pénétrés des bontés de votre âme généreuse, et noble, et qu'ils voioient dans tout leur jour vos talens, vos lumières, et vos charmes, qui sont d'autant plus estimables, que vous ne voulez pas les connoître. Oh les pauvres hommes! qu'ils s'emporteront bien à présent contre ces doux et innocens plaisirs, qui vous entretiennent; et en cela je leur donne toute la raison du Monde, car je me trouve de ce

³ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195.

nombre-là, et je m'aperçois plus que tout autre de la peine qui cause votre absence. De bonne foi, je n'ai jamais envié autant la fantaisie vive, et ardente de Torquato Tasso, qui conversoit avec des Génies imaginaires, qui causoit avec eux, et qui passoit des heures entières dans une contemplation tout à fait amusante. J'en ferois de même en vérité, et je me trouverois tout à l'heure à côté de Votre Excellence. Je me promènerois avec elle dans des Campagnes riantes, où les ramages des oiseaux, le baûme voluptueux des fleurs, et la douce haleine des Zéphirs porteroit dans mon coeur l'ivresse délicieuse du sentiment. Le spectacle ravissant des forets épais, d'un vaste floraison élèveroit mon esprit, et je partagerois avec Votre Excellence ces douces émotions que la Nature sait éveiller dans toute âme qui n'est pas insensible à ses beautés. Mais j'ai beau donner l'essor à mon imagination qu'il ne m'est pas possible de devenir fou comme ce Poète. De quelque côté que je jette mes regards, je n'y vois ni bosquets, ni Campagnes, ni Votre Excellence, ce qui me déplaît plus encore. Je me trouve dans un petit Cabinet accablé de la mélancolie plus affreuse. C'est en vous écrivant que je cherche de chasser loin de moi cette maudite compagne. Mais je ne voudrois pas cependant vous ennuyer avec une longue Lettre, et tempérer mes chagrins à vos dépens. J'ai été toujours ennemi de mon bien, quand il coûtoit celui des autres. Permettez-moi donc de vous présenter mes profonds respects, et croyez-moi avec le plus sincère dévouement

De Votre Excellence

Le très humble, et très obéissant Serviteur

George Ricchi

P.S. Je vous ai envoyé le Roman de Richardson. Tenez-le tant qu'il vous plaira. Il est à moi et vous en pouvez disposer. J'attends encore cette réponse, que vous m'avez promise. Elle doit calmer ma douleur, et vous savez combien elle m'intéresse. Si vous daignez m'honorer de vos Lettres adressez-les au Caffé de Florian.

4 – A ISABELLA TEOTOCHI

⁴ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Elisabetta Contessa Teotochi Marin / Moiano". *Tita*: Giambattista Marin, figlio di primo letto di Isabella Teotochi.

Venezia 22 Ottobre 1786

Eccellenza

Se più ch'al gentilissimo comando dell'Eccellenza Vostra io risguardassi allo spiacere di nojarla con un mio stucchevole foglio mi riterrei certamente dal renderle conto del breve mio viaggio di jersera. Ma Vostra Eccellenza s'è degnata di volere da me tal cosa anzi ch'io mi partissi, ed io debbo comunque e' sia prestarle esatta ubbidienza. In poco tempo sono giunto a Mestre, e mi vi accorsi soltanto dalle ripetute scosse di quel buon uomo di mio Condottiere, il quale me ne fece avvisato. Codesto povero vecchio in vedermi per tutta la mia via immerso in un profondo letargo facea le mille meraviglie del come si potesse dormire con gli occhi aperti. Avrebbe egli di me altramenti giudicato, se avesse potuto in quel punto conoscere quanti affetti laceravano il combattuto mio cuore. E il so ben io, cui tanto grave riuscì l'allontanarmi dall'Eccellenza Vostra dopo avere passati seco Lei giorni al più alto segno deliziosi. Occupato tutto lo spirito mio da così caro e piacevol pensiero, non posi mente al periglio che sovrastavami nel passar la laguna. Il primo oggetto che mi si parò dinanzi alla ripa fu una leggerissima gondoletta Viniziana, che pareva presta al partire. Mi vi gettai dentro dispettosamente, benché il continuo fischiare d'un vento rabbioso, e le negre nubi ch'in cielo s'ammassavano, avrebber dovuto ritrarmi da cotale imprudenza. Se ne sorpresero a giusta ragione i gondolieri, e se minore fosse stato l'amor del guadagno in loro m'avrebbero certamente dissuasato. Si contentarono adunque di dirmi ch'io mi preparassi a sofferire un qualche disturbo, al che avendo io risposto con muti cenni recarono a coraggio ciò che non si doveva attribuire che a una totale prostrazione di spirito. Il moto uniforme della barca, l'aria che ostinata cacciavasi entro i più piccoli bucolini a molestarmi, il rumor dell'onde, e sopra tutto la mia tetra maninconia mi conciliarono il sonno. Lo crederebbe l'Eccellenza Vostra? Io non ho giammai dormito così saporitamente. Il sogno più lusinghiero ch'io potessi fare tenne vieppiù sopiti i miei sensi. Sembravami (oh dolce illusione!) di starmene ancora con l'Eccellenza Vostra e di passeggiare per que' lunghi viali, e per quegli erbosi tratti ed aperti, che protetti sono dal silenzio e dalla quiete. Un

soave vaneggiamento mi faceva di nuovo gustare i più bei momenti del viver mio. Mi pareva ancora di pendere dal suo labbro, ch'Ella schiudeva in un sensato favellar gentile, com'è suo costume, e d'ammirare intanto con avido sguardo il suo volto che nella bella fisionomia manifesta il genio cortese dell'animo. M'erano tuttora presenti que' suoi lineamenti finissimi, e que' consentanei color soavi, che splendor fanno due occhi focosi e neri, ed un grazioso sembiante. Ma ciò che innanzi a ogni altra cosa dietro a sé rapiva la delusa mia imaginazione erano gli ammirabili e venusti carmi dell'Eccellenza Vostra. Ivo in sogno ripetendo i peregrini concetti, le passionate descrizioni, i dilicati e pittoreschi fantasmi che un'indole egregia, e una temperatura pieghevole a' moti del cuore e dello ingegno, sa ispirare all'Eccellenza Vostra. Deh voglia il destino ch'Ella secondi un felice entusiasmo, e che segua a coltivare un'arte che merita le sue più tenere cure. Ma Ella sarà impaziente di venire alla fine di questo mio Viaggio, e in un dello scipito mio Foglio. Ebbene io sono giunto in Venezia e non mi risvegliai se non quando fui poco lontano dall'albergo mio. Il sogno fallace inasprì maggiormente il dolore ch'io risentiva della perdita di cose sì amabili e sì grate. Non so dire altro all'Eccellenza Vostra se non che vorrei pregarla di presentare a Sua Eccellenza Carlo [Marin] que' sentimenti che la mia riconoscenza non mi permette di esprimere. Le spedisco il Poema Tedesco, e attendo ansioso il giudizio suo. Vostra Eccellenza ha un senso squisito del bello, chi non terrebbe conto de' suoi pareri? La supplico ancora di riverire in nome mio Tita, e di credermi quale con piena venerazione mi dichiaro

Dell'Eccellenza Vostra

Umilissimo Devotissimo Servitore

Zorzi Ricchi

P.S. Il libro non si rinviene nella picciola mia Libreria. Temo non parta la posta onde ne differisco fino a domane la spedizione.

5 – A ISABELLA TEOTOCHI

⁵ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Elisabetta Contessa Teotochi Marin / Mojano".

[Venezia ottobre-novembre 1786]

Eccellenza

Tre fogli di seguito avranno di già corrucciato l'Eccellenza Vostra a tal segno, che nulla più. Or che le sono tante miglia discosto sarebbe pur dovere ch'io cessassi dal rio costume di molestarla, ma il desiderio d'usar con l'Eccellenza Vostra il più che per me si può, anziché estinguersi per lontananza ne diventa vivissimo. Le gentili espressioni di che Ella s'è servita nel leggiadrissimo e bello suo foglio hanno confusa la servitù mia, e l'hanno a così dire provocata a risponderLe in quella maniera, che più si confarebbe alla generosità dell'Eccellenza Vostra; non di meno la gratitudine mia che non ha fine consigliami di tacere. Il timore di sua salute che mi era cagione di non poca pena s'è dissipato del tutto. No, quando un qualche morbo ci affligge, non puossi scrivere con tanto brio né con tanta vivacità come ha fatto l'Eccellenza Vostra. Sebbene io male m'appongo; perché di cosa mai Ella non verrebbe a capo in qualsivoglia occasione? Le auguro felicissimo il viaggio ch'Ella ha divisato di fare alla volta di Bassano; ma abbiano fine una volta codeste gite, che la trattengono da' suoi amici lontana. Oh quanto io mi struggo dietro a quel sospirato momento che vedrolla qui di nuovo restituita! Mi sembra ch'e' non debba giugnere mai. Le inserisco l'Articolo dei *Viaggi* di Monsieur de Lalande, allievo di Monsieur Delille e celebre Astronomo, che per li suoi talenti e per le produzioni sue è salito in molta rinomanza. Io gliene ho fatto cenno, e mi compiaccio grandemente ch'Ella abbia motivo di credermi veritiero. In una lettera ove questi parla delle Scienze ed Arti di Venezia, fa onorata menzione dell'Eccellenza Vostra e di qualche altra ragguardevole Dama. Quanti pregi sublimi non avrebbe egli ancora ricordati di Vostra Eccellenza se non si fosse proposto di parlare soltanto della Letteratura a Venezia, e di coloro che in essa si distinguono. Ma su questo proposito la sincerità mia non può tenerle nascosto un curioso aneddoto. Indovini l'Eccellenza Vostra dove ho io ritrovato il Tomo di Monsieur de Lalande, che andava con tanta ansietà cercando dal Signor Filli? Nella Stanza del Signor Ceccato. Che le pare? Mi ha egli prevenuto, e ragion vuole ch'io renda giustizia alla diligenza sua. Le spedisco intanto la cassetta da esso lui avuta. Ella è ben bene condizionata. I miei più rispettosi

complimenti a Sua Eccellenza Carlo, un bacio a Tita, e mi protesto
Di Vostra Eccellenza
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Zorzi Ricchi

6 – A ISABELLA TEOTOCHI

Mojano, Domenica [prima metà di giugno 1787] a ore 18

Eccellenza

Quando un Greco passava dinanzi al tempio delle Grazie, non ometteva certamente di sacrificar loro. Io che sono tale, non voglio dimenticarmi delle buone massime de' miei antenati. Permetterò adunque che le rassegni in iscritto quella divota servitù che le rassegnerei meglio in persona. Ritorno da Trieste, e vo' direttamente a Venezia. Per tutto 'l mio viaggio non mi sono dimenticato giammai della mia cara Padrona, a cui professo tante obbligazioni. La prego di aggradire una picciola scatoletta con un po' di prosciutto intitolato di San Daniele. Mi tengo per iscusato, rassegni i miei complimenti a Sua Eccellenza Carlo e mi creda

Suo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Zorzi Ricchi

7 – A ISABELLA TEOTOCHI

Venezia 20 Giugno 1787

Eccellenza

E' certamente non sembra disdicevol cosa, ch'io abbia differito finora di scriverle, e di rassegnare all'Eccellenza Vostra que' divoti sentimenti di stima, e d'ossequio, ch'Ella ha saputo svegliare e mantenere nell'animo mio. Ma siccome era io d'opinione ch'Ella non

⁶ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Isabella Teotochi Marin / Gardigiano / con una scatoletta segnata suo riverito nome".

⁷ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. *Sua Eccellenza Chiara*: Chiara Tron, figlia di Francesco Tron e Cecilia Zen.

avesse d'uopo di questi piccioli segni per riconoscere fino a qual punto aggiunga la gratitudine mia inverso l'Eccellenza Vostra, così mi sono rimasto dal farlo, e non ho voluto distorla un solo istante da' soavi intertenimenti della campagna. Ho ricevuto bensì con grandissima allegrezza i cortesi saluti che l'Eccellenza Vostra s'è degnata d'inviarmi per lo Signor Zanetto Lavesari, e ne sono andato così superbo che nulla più. Vostra Eccellenza segue a darmi tali saggi di bontà, ch'io le sono tenuto senza fine. Ed è appunto perciò ch'io prendo l'ardire di supplicarla d'un favore che decide della fortuna e del buono essere di mio fratello, e che da un sol motto dipende dell'Eccellenza Vostra. Le sono abbastanza note le sventure di Demetrio, il quale si vide per ben due fiato deluso da Sua Eccellenza Morosini. Figuravasi egli finalmente d'aver ottenuto ogni cosa mediante una Terminazione del Magistrato de' Riformatori, il quale lo abilitava al primo posto che fosse per nascere nel Collegio Paleocapa. Un barbaro destino, che non cessa di perseguitarlo, fece che si eleggesse i giorni andati a Riformatore sopra i Collegi Sua Eccellenza Zaccaria Vallarosso. Questi non fu persuaso della Terminazione, e malgrado le istanze mie vivissime, malgrado le sollecitazioni de' suoi Fratelli ebbe cuore di escludere indegnamente mio fratello, e di accordare due posti, che sono vacati questi dì, a due giovini Cefaleni. Quanto io ne sia stato compreso di dolore, il concepisca l'Eccellenza Vostra, che tutta conosce la sensibilità dell'anima mia, e che sa i sacrifici ch'io ho fatti per mio fratello. Demetrio pure, fuori di sé per nuova così fatale, tentò a Padova ogni mezzo il più disperato a conseguire un posto che da tanto tempo spettavagli. Gli venne anche fatto d'averlo, previo l'esborso di dodici Zecchini, e non m'avvertì di questo maneggio, che [seppi] jeri soltanto a vent'ore. Che poteva io operare in sì brevi istanti, essendo in procinto di partire, ed avendo data parola da più Mesi d'accompagnare Sua Eccellenza Chiara in un viaggio per Trieste, il quale succederà appunto di qui a due ore? Niente altro che rivolgermi a qualche amico, il quale assumesse il peso di sbrigar quest'affare sino al mio ritorno dalla Villeggiatura. Altri non ho rinvenuto, se non la persona onestissima e degna d'ogni riguardo del Signor Rocco Stradi, il quale volonterosamente esibissi di fare ogni cosa, purché l'Eccellenza Vostra o qualsisia Signore che conosca il mio carattere, lo assicuri della fede ch'ei deve riporre nelle mie promesse. Spero che l'Eccellenza Vostra accondiscenderà a farlo, e

trarrà d'impaccio due fratelli che non hanno rifugio ch'in Lei. Ella può accertare il Signor Rocco della lealtà mia, e indurlo a scrivere a Padova, che venga a Demetrio consegnata la summa che si conviene al compimento d'un tale affare. Le includo la lettera di mio fratello, che Vostra Eccellenza si compiacerà quando che sia di rimettere in mie mani. Io già avrò forse l'onore di riverire l'Eccellenza Vostra in persona questo dopo pranzo in passando per Mojano. Mi riserbo allora di presentare all'Eccellenza Vostra le mie scuse, se ho osato d'importunarla a questo segno. Nollo avrei fatto giammai, ove non si trattasse di cosa così importante. Avrei avuto ricorso ad altri mezzi, avrei sospeso anche il mio viaggio, ma come ciò fare, senza che ci andasse del mio decoro? Vostra Eccellenza, ch'è d'ingegno perspicacissimo, intenderà di leggieri quanto io le dico. Mi conservi il suo validissimo patrocinio, e mi creda quale con sincera stima mi dichiaro

Dell'Eccellenza Vostra

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Zorzi Ricchi

8 – A ISABELLA TEOTOCHI

Venezia 27 Ottobre 1787

Eccellenza

Ieri soltanto ho ricevuto la gentilissima sua lettera. Mi compiaccio assai dell'interesse ch'Ella si prende della mia trista situazione. Chi sente al vivo alcune passioni, non può <fare> a meno di non ritrovarsi nel caso mio. Avea già detto a Sua Eccellenza Lauro giorni sono, che pregasse Vostra Eccellenza in mio nome d'impiegare le £ 80 a soddisfazione del Signor Rocco Stradi. Non so perch'Egli non l'abbia fatto. Ad ogni modo le rinnovo io le mie suppliche per tal cosa. Settantasei Lire devo appunto a questo Signore, a cui mi protesto sommamente obbligato per aver atteso finora il suo intero pagamento.

⁸ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. *Sua Eccellenza Lauro*: Lauro Querini, carissimo amico di Isabella Teotochi.

Di Vostra Eccellenza non dico niente, perché non posso esprimerle a parole la mia gratitudine. Rassegni il mio divoto ossequio a Sua Eccellenza Carlo, e mi creda quale con *vera e particolar stima* me le dichiaro

Suo Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Zorzi Ricchi

9 – A ISABELLA TEOTOCHI

Trieste li 9 Ottobre 1788

Il suo lungo silenzio mi affligge fuor di modo, poiché non so a cosa attribuirlo. Le ho inviate altre due Lettere dietro a quella di cui Vostra Eccellenza ha voluto onorarmi, ma non ne ho per anco ricevuta alcuna risposta. Una tale privazione, ch'io non posso combinare coll'animo sensibile e generoso dell'Eccellenza Vostra, risveglia nel mio cuore tanti e tanti sospetti, che uno solo di questi basterebbe a rendermi ancora più infelice di quel ch'io lo sono. Ho saputo da altra parte con qual calore ed impegno Ella mi abbia protetto i giorni passati, e ne sono rimasto pieno di confusione. Io non sono certamente meritevole di tanta benevolenza, ma giacché Ella si è degnata di accordarmela, la prego di compire l'opera sua, e di prendersi la noja d'indirizzarmi poche righe. Queste costeranno a Vostra Eccellenza un poco d'incomodo, ma in ricambio porgeranno a me il maggiore conforto, e la più soave consolazione. Vorrei scrivere segnatamente a Sua Eccellenza Lauro, a Sua Eccellenza Soranzo per render loro mille azioni di grazie di ogni cura che si sono presa in mio favore, ma ho l'animo occupato dalla più profonda tristezza. Oso dunque supplicarla di fare per ora le mie veci, il che non riuscirà per certo discaro a codesti Signori, co' i quali adempierò al mio dovere in un momento di tranquillità. Se il Cavalier Pindemonte fosse ritornato dalla campagna, o se Ella avesse qualche opportunità di scrivergli, gli ricordi la mia divota servitù. Faccia lo stesso con Sua Eccellenza Carlo e con Sua

⁹ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Contessa Isabella Teotochi Marin / In Calle delle Ballotte / Venezia". *Sua Eccellenza Soranzo*: Tommaso Mocenigo Soranzo, anch'egli della cerchia degli intimi di Isabella Teotochi di cui anzi sembra essere stato per molti anni il cavalier servente.

Eccellenza Zacco, e mi creda quale pieno di stima ho l'onore di rassegnarmi
Di Vostra Eccellenza
Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Zorzi Ricchi

10 – A MARIANO MINGHETTI

Dolo 5 Agosto 1791

Carissimo Signore ed Amico Pregiatissimo

La è pur gran cosa ch'io debba sempre professarle obblighi immensi. Ad ogni ordinario io ricevo da Lei de' nuovi contrassegni d'amicizia e cordialità, e mi dolgo con meco stesso di non poter retribuire in qualche guisa alle tante gentilezze ond'Ella mi onora. Il Ritratto del mio Giampietro Zanotti l'ho avuto carissimo poiché mi rappresenta al vivo le sembianze d'un Poeta ch'io pregio assai. Forse egli non aggiunge alla diligenza di Francesco Maria, scrittore pieno di veneri sì in prosa che in verso; nulladimeno talvolta è più robusto e più imaginoso lui. Ma che serve ora il parlare de' Poeti morti, se ne abbiamo de' vivi, che non meno di loro meritano l'applauso e l'ammirazione degli intelligenti? Ella s'accorge, mio Caro Padre Minghetti, ch'io corro subito col pensiero a lei, che coltiva con tanto amore le Muse, e conserva intatta la fama del picciol Reno, a cui parlando poeticamente, si deve inchinare ogni altro fiume d'Italia. I giorni scorsi ho letto nella quiete campestre di questo soggiorno il suo *Rinaldino*, che fu finalmente strappato a forza dalle mani di quel Signor Longo, che non era per verità degno di possederlo. M'è piaciuto lo stile all'estremo, e vi ho ritrovate delle stanze *Ariostesche* affatto, [dapper] tutto delle descrizioni bellissime, vivissime. Io la [ammiro?] di avere scansato lo scurrile, ed il basso in un argomento, che ne era così vicino. Ne' suoi sali e nelle sue facezie [si scorge?] tutta la possibile urbanità, laonde mi sembra che vi sia tanta distanza

¹⁰ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Zorzi Ricchi. L'autografo è logoro in più punti.

dal suo Poemetto ad un altro Francese del medesimo genere intitolato *Cartouche*, quanta vi passa dalla Poetica d’Orazio a quella di Boileau. E acciocché Ella consideri queste lodi scovre del tutto da ogni adulazione, mi concederà che le spieghi liberamente il mio parere sopra il Soggetto del Poema. Un assassino di strada non meritava gli allori del Parnaso, e molto meno dovea risuonare il suo nome ne’ versi immortali del Padre Minghetti. Non v’ha briccone che in sul punto della sua morte non faccia mostra di quel protervo coraggio che lo ha condotto ai delitti, e il suo *Rinaldino* non ha altro vanto, che quello d’aver incontrato il suo ultimo destino con quel viso tosto con [cui ha] assalito per istrada tanti poveri galantuomini. È vero che [molta] gente del volgo non è abbastanza illuminata per leggere [quel] pezzo di Poesia, ma sa Ella quanti scellerati sedotti da [quella] falsa gloria si animerebbero ad emulare l’Eroe del suo [Poema] dopo averlo udito celebrar così bene dalla graziosa sua penna. Orsù finiamo. Queste sono scrupolosità che non [pregiudicano?] alla bellezza del Poemetto, e che solo le faran fede del [cuore] col quale io svelo a’ miei amici i sentimenti miei. [La prego] intanto di non annojarsi della lunghezza di questa lettera e di credermi costantemente quale con vera stima me le protesto

Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Conte Zorzi Ricchi

11 – A MARIANO MINGHETTI

Venezia li 3 Giugno 1792

Stimatissimo Signore ed Amico Carissimo

Io non ho mai altrimenti considerato quella memoria ch’Ella di me graziosamente conserva, che come un effetto della sua gentilezza. Sarebbe dunque stata un’incomparabile audacia l’esigere ch’Ella trascurasse le gravi sue occupazioni per iscrivermi in particolare. Io fui contentissimo di que’ cenni cordiali ch’ha di me fatti ne’ foglj

¹¹ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Zorzi Ricchi. *Indiritti a Sua Eccellenza*: ossia a Francesco Tron.

indiritti a Sua Eccellenza, e ho atteso volentieri l'istante di poter significarle la mia riconoscenza. A me già basta d'essere certo della continuazione del suo affetto, e non sono così scrupoloso o difficile da voler anche le cirimonie e le apparenze dell'amicizia, che tali reputo essere i complimenti. Sieno fra di noi in eterno sbanditi. Ella mi scriva ogni volta ch'il genio o il tempo glielo concede, né s'abbia a male s'io pure differisco qualche ordinario a risponderle. Attribuisca sempre questa tardanza a mille altri motivi fuorché alla volontà mia. Mi sono tosto adoperato a fare degli associati al suo manifesto, e ci sono intanto riuscito a mettere insieme una dozzina, e più. Quando avrò radunati tanti, quanti appagheranno in parte il desiderio mio, glieli trasmetterò notando esattamente i nomi e i titoli di cadauno. Non dubito punto che questa nuova edizione non sia per corrispondere al pregio e alla bellezza delle sue Cantate, cosicché se non si facesse in essa menzione di mia persona, che nol merito per verun conto, io la giudicherei interamente completa. Ma giacché si parla d'Edizioni m'è forza, carissimo Padre Minghetti, d'arrecarle un incomodo. Io possiedo tutta la Raccolta delle Opere del Martelli. Mani profane m'hanno rubato il Sesto Tomo, che viene ad essere il primo delle Poesie Liriche, e mi duole aspramente di veder mutilato Libro così prezioso. Oserei pregarla d'indagare se costì si ritrovasse questo Tomo spezzato poiché io sarei dispostissimo a comperarlo a qualunque costo fuorché a quello della raccolta intera. Se bisognasse prenderne anche uno o due di più da qualche Rivendugliolo o Librajo che tenesse l'Edizione imperfetta, io non esiterei un momento a farlo. Le accludo il Frontispizio e l'Indice, acciocché Ella si possa regolare e favorirmi con sollecitudine. Non le giungerà nuovo essere stato conchiuso il Matrimonio della primogenita di Sua Eccellenza Cecilia Tron con Sua Eccellenza Lunardo Donà delle Fondamenta Nuove. Gli sponsali si celebreranno agli ultimi di Settembre, ond'io ho formato proponimento di raccogliere alcune rime de' più valenti ingegni Italiani e di darle alla luce in testimonianza dell'ossequio e delle obbligazioni che professo a questa Eccellentissima Casa. Mi lusingo che i fervidi non istaran muti, e che il bravo Salina, il vivace Signor Zambeccari, e specialmente l'elegante ed imaginoso Padre Minghetti mi somministrerà di che adornare la mia Raccolta. All'ordinario venturo le spedirò un brevissimo compendio storico delle glorie di quest'Illustre Famiglia, e intanto me le protesto con tutta la stima ed

amicizia

Suo Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Conte Zorzi Ricchi

Opere
di
Pier Jacopo Martello
Tomo Primo

In Bologna
Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe
MDCCXXXV
Con Licenza de' Superiori

Manca il Tomo Sesto che contiene:

Versi e Prose
Parte Prima
Degli occhi di Gesù libri sei
Il Tasso, o della vana Gloria
Morte di Po' Cane Mormusse
Sermoni della Poetica

Tutta l'Edizione fregiata di Rami e divisa in sette Tomi. I cinque primi contengono il Teatro italiano e il suo seguito; i due ultimi i *Versi e le Prose*; manca il primo di questi, che viene ad essere il sesto nell'ordine della Raccolta. Si desidererebbe di perfezionarla.

12 – A MARIANO MINGHETTI

Venezia 9 Giugno 1792

Stimatissimo Signore ed Amico Carissimo

L'ordinario scorso fui favorito inaspettatamente da due sue

¹² Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Zorzi Ricchi.

gentilissime lettere ad un tempo stesso. Sì nell'una che nell'altra rilevo la somma bontà ch'Ella ha per me, e mi reputo felice d'averla conosciuta, mentre son d'opinione che pochi amici si ritrovino al pari di Lei. Mille e mille ringraziamenti pel Martello. Debbo però avvertirla che l'edizione di Roma non fa al caso mio essendo imperfetta, e contenendo delle cose che già si ritrovano nel Tomo quinto della mia edizione com'è *il Volo in quattro* [...] ed altro. Se dunque non le venisse fatto di ritrovare il Sesto Tomo della Raccolta Bolognese, la prego di rintracciare almeno i due Tomi dei *Versi e Prose*, che furono separatamente stampati nel 1735 da Lelio dalla Volpe, il quale poi ha fatta una Collezione di tutte le Opere, ch'è quella ch'io possedo. Le includo di bel nuovo l'indice de' Tomi e le contrassegno quello che mi manca, sicuro ch'Ella mi condonerà tanta arditezza. Al prezzo Ella non badi punto, poiché io sacrificherò volentieri e le otto e le dieci Lire Venete, e più ancora, per rendere completa la mia Raccolta. Consegnerò al Nobile Signor Carbonesi, che parte quanto prima per costì, il Poema del *Rinaldino*, e terrò memoria del suo Raccomandato il Padre Altan. Sua Eccellenza Cecilia è già disposta di parlare in di lui favore, né v'ha d'uopo de' miei ufficj per muoverla a secondare le premure del Padre Minghetti ch'Essa pure ama e stima assaissimo. Com'è bello il Sonetto ch'Ella mi ha accluso! Può andar del paro con quello di Minzoni (Onofrio). In altro istante le spedirò la nota degli associati delle Cantate. Intanto Ella calcoli sul numero di dodici e più. La ringrazio senza fine dell'esibizione dei Sermoni di Martelli, ma li tengo anch'io separati, ond'Ella si priverebbe senz'alcun pro. Mi conservi il suo affetto e mi creda inalterabilmente

Suo Devotissimo Obligatissimo Servitore ed Amico
Conte Zorzi Ricchi

13 – A MARIANO MINGHETTI

[Treviso luglio-agosto 1792]

Stimatissimo Signore ed Amico Gentilissimo

¹³ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Zorzi Ricchi.

Gran cosa, che le mie lettere o vadino smarrite, o [forse] indugino a recapitarle! Ella mi accusa solo la ricevuta dell'ultima con cui le accompagnava il suo grazioso *Rinaldino*, quando prima di questo le aveva indiritta un'altra, che avrà incontrato per istrada una qualche fatalità. Se Ella non mi conoscesse, o non avesse per me tanta amicizia quanta me ne mostra e a parole e ne' fatti, potrebbe forse talvolta [pensare] male del mio silenzio. È gran tempo ch'io ho consegnato a Don [G.....] e a *Sua Eccellenza Bettina* le lettere acclusemi. Io mi ritrovo in Campagna da molti dì, così non ho potuto sollecitar né l'una né l'altro a risponderle. Farollo al mio ritorno in Venezia. Spero allora di conchiudere anche l'affare del Padre Altan, il quale vorrei dipendesse da me per essere già a quest'ora sbrigato. Ma Ella sa che io bisogno l'opera di Sua Eccellenza Cecilia, e questa Dama fu prima assai frastornata dalla morte di suo Padre, e in questo punto ha tutto il pensiero rivolto alle nozze di sua figlia. A' primi di Ottobre si celebreranno, e a' primi di Settembre io comincerò a far istampare la Raccolta. Pregola dunque a spedirmi immantinentemente tutte le Poesie fossero già state composte su quest'argomento da' bravi nostri Filodrammaturgi, e di mano in mano quelle che le venisse fatto di raccogliere. Non badi alla mole. Mi spedisca pure quante ha in pronto col primo Corriere, e procuri che sieno segnati i nomi de' varj Autori. Sono curioso di veder quello d'un certo Padre Minghetti. Mi vergogno in pensando che debbono associarsi alle mie, che saran tanto meschine quanto quelle saranno vivide, armoniose e sublimi. Intanto le offero la servitù mia, assicurandola ch'io sono un poco sdegnato, ch'Ella non voglia impiegarla mai in nessuna occorrenza. Mi scriva se a Parma si attende alla *Raccolta delle Poesie di Alfonso Varano*, mi continui la sua pregiatissima grazia, e mi creda

Suo Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico

Conte Zorzi Ricchi

P.S. Le Poesie sieno dirette a Venezia a Sua Eccellenza Cecilia, perché mi si recapitino con sicurezza e sollecitudine.

Venezia 15 Settembre 1792

Stimatissimo Signore ed Amico Carissimo

Chi suol essere sempre generoso, ha talvolta scrupolo di non esserlo abbastanza. Lungi i rimorsi, mio caro Padre Minghetti. Ella mi ha spedito tante Poesie, quante io ne sapeva desiderare; e se tutti coloro a' quali mi sono caldamente raccomandato mi avessero in così larga copia favorito, ne sarei stato contentissimo. In quest'ordinario ho ricevuto ancora la bella Canzone dell'Abate Tognetti accompagnata da una gentilissima sua lettera. Mio dovere sarebbe di rispondergli subito, e di ringraziarlo, ma siccome sono arrivato in questo punto da Padova e debbo rispondere a più lettere di più ordinarj, così pregola, se le venisse occasione, di presentargli le mie scuse e di assicurarlo della mia stima ed amicizia. Lo farò io poi in altro momento, e in una maniera più acconcia. Il Sonetto del Signor Avvocato Salina m'è parso così ben condotto e verseggiato, che gli ho dato tosto luogo nella mia Raccolta, benché ne avessi qualche ripugnanza contenendo lodi ch'io non merito per verun conto. Ora vo superbo di poter inserirvi anche la dilicata sua Anacreontica, che spira grazia e venustà da tutte parti. Mi permetterà solo che muti la parola di *bella* che non si adatta molto alla circostanza, ed il mio caro Amico Minghetti comprende quello ch'io voglio dire senza che mi spieghi d'avvantaggio. Il vocabolo *Ricche* fu cambiato da me in quello di *Ricchi* prima di consegnar l'Epigramma allo stampatore. M'era accorto dello sbaglio e ho creduto d'aggiustarlo nel modo appunto ch'Ella desiderava. Quando mi ricordo del verso di Bassani riveduto dal Zanotti, non mi sorprendo più di tali equivoci. In due edizioni s'è lasciato correre un esametro di quattro piedi, ed il famoso Giannantonio Volpi è stato il primo ad accorgersene. A Sua Eccellenza Cecilia non dispiace tanto la mancanza della sua Cantata, quanto gliene rincesce il motivo. Essa non è per niente adirata, e in prova di ciò le scrive anzi questa sera medesima. Ho risoluto

¹⁴ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Zorzi Ricchi. Indirizzo: "Al Molto Reverendo Signor Signor Dottor / Il Padre Marino Minghetti / de' Minimi / San Benedetto / Bologna"

d'attendere la nuova edizione di Varano. Finite le nozze si penserà di proposito all'affare del Padre Altan che mi sta a cuore più ch'Ella non crede. Se Ella mi spedisse a posta corrente la sua Cantata io la farei stampare con molto mio piacere, ma passato il venturo ordinario non c'è più tempo. La ringrazio di nuovo d'ogni cosa, e me le confermo con vivissima stima e cordialità

Suo Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Conte Zorzi Ricchi

15 – A MARIANO MINGHETTI

Venezia li 13 Ottobre 1792

Nobile Signore e Padrone Stimatissimo

La sollecitudine con cui Ella si è compiaciuto di trarmi d'imbarazzo correggendo la magnifica sua Canzone del *Patriotismo* mi somministra una chiara prova della sua gentilezza, e rende più stretti gli obblighi miei. Pieno di timore che non insorgessero nuovi ostacoli, e ch'io non fossi con mio sommo dispiacere costretto a levar via dalla mia Raccolta uno de' pochi belli componimenti che l'adornano, le ho segnato gli ultimi versi della sesta stanza, perché da quelli appunto traevan principio gli sciapiti dubbj e le sofistiche riflessioni di chi ha dovuto rivederla. Non piaceva a lui che si chiamasse l'amor di Patria una *suprema ebbrezza*; ma io non gli do torto in questo, mentre [chi] ha il cuore angusto e la mente assai limitata non può comprendere la bellezza e la verità di quest'espressione. Non gli andava neppure a sangue che la Fortuna avesse avuto il coraggio di attaccar l'Adria benché inutilmente, e con tanta di lei vergogna essendo rimasta sempre vinta e sconfitta, come Ella soggiunge nel verso susseguente. Io nulladimeno sperava che dopo la correzione delle tre strofe riguardanti la Francia ei non [avesse] più dubbio alcuno sul rimanente, e così difatti è seguito; ma fidando nella fecondità dell'ingegno e nell'ampiezza del sapere di Vostra Signoria Illustrissima, a cui sarebbe stato facile di sostituire a quelle dell'altre

¹⁵ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Zorzi Ricchi.

idee, ho voluto premunirmi contro ad ogni nuova spiacevole insorgenza. Eccole il motivo per cui l'ho pregata di mutar qualche cosa anche nella sesta e nella settima stanza. Quanto alla contraddizione ch'Ella ci vede nel lasciar passare il Sonetto del Signor Marino, e non le stesse della sua Canzone, di questo ned'io ned'altri sapranno mai renderle conto. Gira per Venezia un Opuscolo intitolato *Lettere a mio Zio ossia Riflessioni sulla Rivoluzione di Francia* il quale si vende pubblicamente in Merceria, e anzi uno di questi dì si ristamperà in Venezia. Contiene delle cose arditissime, vi sono nominate con sommo dispregio varie persone e, ciò ch'è più, sono svelati alcuni aneddoti senza verun riguardo e misura. Il perché se ne permetta lo smercio riesce strano a tutti, e persino a' revisori medesimi. Ma non parliamo più di quest'argomento. Agli occhi suoi si presenterà unita a questo foglio la mia Raccolta la quale ha d'uopo d'essere da Lei, ch'è sì valente in Poesia, assai compatita. Le angustie del tempo, la mancanza di parola di molti Letterati che m'aveano promesso di arricchirla delle loro composizioni, hanno attraversato tutti i miei disegni. Ella forse se ne meraviglierà. Ma sappia che non ho potuto nemmeno inserirvi una bellissima Canzone dell'Arciprete Buso di Vicenza e alcune altre produzioni dell'Abate Monti, ch'ho già divisato di stampare separatamente per non defraudar del conveniente onore chi le ha composte. Esse mi sono recapitate soltanto a questi dì. Se avessi forse preveduto l'ostacolo che si è frapposto, avrei guadagnato tempo, ma la brama di presentar in dono la mia Raccolta agli sposi il giorno stesso delle loro nozze, per non toglierle almeno il merito dell'*à propos*, mi ha fatto affrettare la stampa. Ad ogni modo mi pare che a renderla pregievole agli occhi degli intelligenti vi basti la sua Canzone, il Sonetto di Ticofilo Cimerio, ossia Bertola, quello di Cesarotti e di Pindemonte e qualch'altro componimento. In tant'altre più voluminose non si ha certamente tutto questo. Alla fe', mio caro Signor Conte, si dovrebbe bandire una volta dall'Italia l'uso di queste benedette Raccolte, che son di tedio infinito per li Poeti di vaglia, e per li raccoglitori, i quali talora son forzati ad ammetter cose che non hanno il senso comune. Ella intanto aggradisca di buon cuore la mia, la quale se non altro varrà a manifestarle la mia riconoscenza e quella singolare estimazione con cui mi pigio di essere
Devotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Conte Zorzi Ricchi

P.S. Le accludo anche il foglio *reo* essendo persuaso assai della sua discretezza. Nol faccia uscire dalle sue mani.

16 – DI JEAN BASSAL

Venise le 3 [Frimaire] l’an VI
[24 novembre 1797]

Je profite bien volontiers, mon cher Ricchi, d’une occasion que m’offre la citoyenne *Tron* pour répondre à la lettre que vous m’avez écrite de Mestre. Je suis bien persuadé que vous n’avez pas accusé mon coeur du peu de succès des démarches que j’ai faites pour que la justice vous fut rendue. J’ai senti mieux que personne les droits que vous aviez à la reconnaissance de la République par les sacrifices que vous avez fait à la liberté, et par les moyens que vous avez pour la défendre. Mais telle a été la fatalité des circonstances, qu’il ne m’a pas été possible de le faire valoir. Quoiqu’il en soit, mon cher Ricchi, tout ce que vous avez souffert ne fait qu’assurer davantage le droit que vous avez à l’estime de tous les Français. La mienne pour vous ne variera jamais, et je suis assez heureux pour trouver des moyens de vous en donner des preuves solides, je le regarderai comme un devoir et le ferai avec bien de plaisir. Conservez-moi votre amitié en échange de celle que vous m’avez inspirée, et comptez sur mon zèle et mon empressement par tout ou je pourrai vous être utile.

Salut et Fraternité

Bassal

17 – [ATTESTATO DI PATRIOTTISMO]

Libertà Eguaglianza

¹⁶ Archivio di Stato di Milano, Albinaggio, p.a., b. 24. Nella data il mese è “Brumaire”, evidente *lapsus calami* per “Frimaire” poiché la detenzione di Ricchi a Mestre risale alla metà di novembre 1797.

¹⁷ Archivio di Stato di Milano, Albinaggio, p.a., b. 24.

Milano 20 Nevoso Anno VI Repubblicano
[9 gennaio 1798]

Attestiamo noi sottoscritti con nostro giuramento, ch' il Cittadino Giorgio Ricchi di Venezia ha date le più costanti prove di moralità e di patriotismo in tutto il corso della Veneta Rivoluzione, ha promosso con tutto il calore l' unione di questa Città alla Repubblica Cisalpina, e ha consecrato alla Libertà agi, comodi, talenti e fortune fuggendo la Tirannia, e cercando sempre di propagare i felici germi dell' Italiana Rigenerazione.

Rocco Melacini Membro della Municipalità Provvisoria di Venezia
Rappresentante del popolo Cisalpino

Tommaso Pietro Zorzi Membro della Municipalità Provvisoria di Venezia app.e anco come Rappresentante della Repubblica Cisalpina

Giuseppe Andrea Giuliani, membro della Municipalità di Venezia

Pier' Antonio Cusiani Membro della Municipalità Provvisoria di Venezia

Grego Membro della Municipalità Provvisoria di Venezia

18 – AL CONSIGLIO DEGLI IUNIORI

Libertà Eguaglianza

Milano 22 Nevoso Anno VI Repubblicano
[11 gennaio 1798]

Al Consiglio de' Iuniori
della Repubblica Cisalpina una ed indivisibile

Cittadini Rappresentanti

Giorgio Ricchi, assiduo cultore dei filosofici e politici studj, attinse da questi fin da lungo tempo principj di libertà e d' indipendenza. Contribuì ardentemente alla rigenerazione di Venezia, e cercò di

¹⁸ Archivio di Stato di Milano, Albinaggio, p.a., b. 24.

risvegliare il pubblico entusiasmo promovendo nazionali spettacoli e pubbliche istruzioni.

Fu due volte Presidente della Società Patriotica di Venezia, e sempre Membro del suo Comitato d'Istruzione. Onorato da' suoi concittadini d'una lusinghiera fiducia nel suo dichiarato patriotismo sforzossi di meritarsela colle sue azioni e co' suoi letterarj discorsi.

Durante la sua primiera Presidenza fu desso ch'alla testa d'una numerosa Deputazione della Società medesima si portò alla Municipalità di Venezia ad impetrare con quel coraggio, e quell'energia ch'è ispirata soltanto da un profondo amor della Patria e della Libertà, il decreto dell'unione di questa sventurata Città colla Cisalpina Repubblica.

Corrispose allora l'effetto a' suoi vivissimi desiderj. La Municipalità decretò l'Unione, e dichiarò benemerita della Patria la Società Patriotica e il suo Presidente, che in meno di ventiquattr'ore unito a' più caldi Patriotti raccolse quaranta mille sottoscrizioni, ch'attesteranno eternamente il voto universale di quella Popolazione.

Cittadini Rappresentanti, i Processi Verbali della Municipalità di Venezia, quelli stampati della Società Patriotica potranno farvi fede pienissima della verità di queste asserzioni, a comprovar le quali varrà per ora l'annesso documento di sei Municipalisti di Venezia, due de' quali siedono nel vostro Corpo Legislativo.

Quegli però, che sovra ogni altro potrà rassicurare la vostra coscienza sulla storia fedele degli accennati fatti sarà lo stesso vostro Collega, il Cittadino Dandolo, che colla solita effusione del suo cuore, colla sua viva eloquenza e col zelante suo patriotismo mise in opera i mezzi più energici onde accelerare la stessa unione da lui riguardata, e da tutti i buoni Patriotti, come l'unico espediente della salvezza di Venezia, e nello stesso tempo dell'Italiana rigenerazione.

Dopo quell'epoca seguì il Ricchi l'instancabile sua carriera, ma fu sua ricompensa carcere, e poco meno ch'esilio, il che voi potrete chiaramente rilevare dall'annessa privata Lettera d'uno de' più illuminati Patriotti Francesi, ch'egli vi accompagna, del Cittadino *Bassal*.

Se l'aver sofferto le più crudeli persecuzioni non deviando mai dalla probità e dall'onestà inseparabile sempre dal verace patriotismo, se l'aver sacrificato alla Libertà di Venezia agi, comodi, fortune, se l'aver fuggito la nuova Tirannia della sua Patria gettandosi in braccio

all'avversità, all'emigrazione, se finalmente l'aver promosso la grandezza e l'estensione della Repubblica Cisalpina attraversando le mire dell'Aristocrazia Veneta che, nell'isolamento, coltivava ancora una rea benché languida speranza, vi sembrano, Cittadini Rappresentanti, bastevoli titoli per assicurargli un'altra Patria in questa vostra libera Terra; egli v'invita a soddisfare le sue brame e a dargli campo di concorrere anch'esso, se non co' suoi talenti, almeno col filiale suo attaccamento alla prosperità di questa vostra nascente Repubblica, che mediante le vostre sollecite cure diverrà ben presto non meno gloriosa di quante altre fioriscono o fiorirono nell'Universo. Salute, rispetto e considerazione
Giorgio Ricchi Veneto

19 – A CARLO PORTA

[Milano] 25 febbraio 1802

Vi spedisco il *Vecchio celibe*, ch'io ho divisato di produrre sulle scene del nostro teatro. Abbiate la bontà di esaminare se qualche parte vi conviene. In ogni caso vi pregherò almeno di dirigere la scena dei cinque cugini, che rappresentata a dovere è bellissima, rappresentata male riesce languida e fredda. Date ancora un'occhiata alle osservazioni che seguitano dopo la commedia, e ditemi sopra ogni altra cosa il vostro parere... Per questa ragione, domando soccorso ad un veterano della comica declamazione; e questo veterano, caro amico, siete voi [...]

20 – A GIUSEPPE RANGONE

Al suo stimatissimo Amico Giuseppe Rangoni
Giorgio Ricchi

¹⁹ Archivio Storico Civico di Milano, Raccolta Portiana, cart. VI, fasc. 18. Pubblicata (con data errata "5 febbraio") quasi per intero da P. Bosisio, *Tra ribellione e utopia. L'esperienza teatrale nell'Italia delle Repubbliche napoleoniche (1796-1805)*, Roma, Bulzoni, 1990, p. 308.

²⁰ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

Milano 2 Marzo 1803

Ho sempre desiderato la preziosa occasione di adoperarmi in qualche premura vostra. Io ringrazio l'accidente che me l'abbia offerta, e ringrazio pure voi, che abbiate giustamente interpretati i miei sentimenti. Questa mattina ho presentato io stesso al Gran Giudice la petizione del cittadino *Ceccato* consigliere del Tribunal Criminale di Verona, e la ho accompagnata coi più stringenti e fervorosi uffizj. Il Gran Giudice e Ministro di Giustizia avendo una qualche parzialità per me la ha accolta assai benignamente. Ma io mi sono accorto, ch'aveva molto influito a questa benignità l'opinione favorevole in che *Spannocchi* tiene il cittadino *Ceccato*. Ho osato anche dirgli che Voi avevate a cuore il successo di questa petizione. In somma non ho trascurato nessuno di quegli incidenti che potevano avvalorarla. Possibile che non sia esaudita? Nol voglio credere. Una petizione presentata da un *Segretario-Redattore del Corpo Legislativo* fiancheggiata da un *Oratore del Corpo medesimo*, non dee essere messa in fascio colle altre. Per me starò certamente attento che ciò non avvenga. Tanto più che sono assai infervorato di farvi vedere per la prima volta, qual sia lo zelo che mi anima per compiere tutto ciò di cui vi piacesse d'incaricarmi. Vi prego de' miei complimenti alla gentilissima ed amabilissima Signora Marina. È forse troppa vanità il pretendere un luogo nella sua memoria, ma la estrema bontà di cuore di questa Dama autorizza una simile pretensione. Se credete acconcio, io dirò a *Cicognara* di far qualche cenno al Ministro di Giustizia in favore di *Ceccato*. Non è male il moltiplicare tali batterie in tempi in cui si fa gran caso non della forza delle medesime, ma della iscrizione che portano scolpita in fronte. In ogni modo io dipenderò da cenni vostri, assai contento che mi crediate cosa vostra e che m'impartiate il favore de' vostri comandi. Io sono con tutta la stima e la cordialità che vi è dovuta

Il vostro Affezionatissimo Amico
Ricchi

21 – A GIUSEPPE RANGONE

Al Cittadino Rangoni Membro del Corpo Legislativo
Giorgio Ricchi

Milano 25 Maggio 1803

Tutto inteso al desiderio di servirvi, dacché ho messo il piede in Milano, non ho fatto che visitar le case che potevano essere all'uopo vostro. Ho trovato anche alcuni Appartamenti che mi parvero buoni a prima giunta, ma ben pesata poi ogni cosa in tale mi dispiacque l'enormità del prezzo, in tal altro la troppo rumorosa situazione, in questo l'equivoca vicinanza, in quello finalmente l'angustia del vicolo ch'avea un'aperta inimicizia coll'aria e col Sole. Per caso mi sono imbattuto in Madama [Massimiliana Cislago] Cicognara, la quale animata dallo stesso zelo e infervorata al pari di me, mi disse ch'avea gittato lo sguardo sull'appartamento di Foscarini in Casa *Ressa Contrada della Passione*, che per tutti i riguardi può convenirvi. Di fatto lasciando anche da parte la magnificenza e la vastità di quest'Appartamento, la distanza dall'occhio de' curiosi, la plaga felice in cui è situato, il comodo del Giardino son tutti pregi che gli assicurano la preferenza sopra qualunque altro. È vero che il prezzo ha di che ributtarvi, mentre il Procuratore del *Foscarini* domanda qui duecento Lire al Mese, ma io credo che trattando Voi costà col Foscarini medesimo, allettandolo coll'offerta d'un'anticipazione di tre Mesi (offerta assai preziosa nelle critiche sue circostanze) lo avreste per una somma alquanto inferiore. Vi rifletto eziandio, che sarebbe malagevole molto il trovare un appartamento quale il richiedete Voi per meno di quattro Luigi al mese, cosicché il divario non sarebbe di gran rilievo, e avreste quasi pel medesimo prezzo un bellissimo Appartamento, e un Appartamento per niente comodo, e per niente vago. Finora però io vi ho parlato delle buone qualità dell'Appartamento di *Foscarini*, ora conviene che vi accenni i suoi difetti acciocché siate in caso di ben ponderare una cosa e l'altra. Prima di tutto quest'Appartamento, benché il si chiami fornito, manca di Batteria di cucina, poi di ogni sorta di biancheria di letto. Un

²¹ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

Ristoratore non molto lontano, e che con tre Lire a testa manda un pranzo da galantuomo compreso pane e vino, potrebbe supplire alla mancanza della Batteria di cucina, e due o tre paja di Lenzuola in un Baule con qualche coperta riparerebbero il difetto della Biancheria. Nulla ostante è bene che sappiate tutto, e per vantaggiarvi nel prezzo, e per prendere quelle ulteriori determinazioni che crederete opportune. Quello che deciderete farete il favore di comunicarlo non solo a Madama Cicognara, ma anche a me, perché rispettando io i diritti dello spirito, dell'amabilità, dell'avvenenza non cedo ad alcuno nella premura di compiacervi. La Carrozza l'avrete per poco più di dieci Lire di Milano al giorno, ma sia questo un segreto fra me e Voi, di cui esulterà soltanto la vostra privata economia.

Tutti vogliono che il Corpo Legislativo s'abbia a convocare entro il Mese di Giugno. V'ha nondimeno chi a mezza voce mormora d'aggiornamento in caso di guerra, il che a me sembra impossibile. Domani o l'indomani partirà Murat per la Romagna; del resto perfetto equilibrio fra le notizie di guerra e quelle di pace. Ognuno ha vasto campo di esercitare il suo ingegno nella sfera delle congetture e delle supposizioni. Mia moglie m'impone di salutarvi, e vi prega di tenerla presente alla memoria della gentilissima Signora Marina, ch'io vorrei finalmente che venisse ad abbellire Milano colla sua presenza. È inutile ch'io vi ripeta, che voi potete comandarmi liberamente in tutto ciò che vi aggrada, e in tutto ciò che credete dipendere dall'opera mia. Se anche le forze non aggiungessero, vi aggiungerò l'attaccamento e la stima grande ch'io vi professo, mentre io sono e sarò irrevocabilmente
Il vostro Affezionatissimo Amico
Giorgio Ricchi

22 – A GIUSEPPE RANGONE

Milano primo Giugno 1803

Amico Pregiatissimo

Se veramente credete ch'io abbia una sincera e cordiale amicizia per

²² Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

Voi, e se voi ne avete altrettanta per me, ogni complimento debbe essere fra noi due sbandito. Disponete di me liberamente, e siate certo ch'io adoprerai lo stesso con voi, se io fossi in necessità di valermi dell'affettuosa vostr'assistenza.

Quanto più ritardate i maneggi con Foscarini, tanto più allontanate la speranza di avere il suo Appartamento. Egli ha lasciato qui un Procuratore, che vorrebbe (per ben servire il suo Principale) cavare, io credo, danari da un sasso. Egli è infervorato oltre modo nel rintracciare Affittuali, e in mezzo alla somma difficoltà che v'è di trovar Case acconcie al bisogno degl'infiniti forestieri che qui ridondano, non dubito ch'ei facilmente non vi riesca. Tosto che vi sarete accordato con Foscarini, partecipatelo subito a Madama Cicognara, la quale mi pare ch'abbia qualche ascendente sull'animo di questo signor Procuratore.

Oggi sono sbucate fuori altre sette stanze in P[orta] O[rientale] alla Casa de' Bagni; ma siccome quando s'è adottata un'idea non si fa che accarezzarla, così avendo io fermo nell'animo che il solo appartamento di Foscarini possa convenirvi, non so rilevarci alcuna bontà in queste sette stanze poste in una strada tumultuosa e di grande suggezione. Ve lo dico soltanto per convincervi ch'io veglio sempre alle premure de' miei amici.

Capisco anch'io che la mancanza di alcuni mobili in una Casa è nojosissima, ma io studierò che li abbiate a nolo, posto che voi non volete abitare Milano che per tre soli Mesi. È bene però che voi portiate con voi la biancheria da letto e un po' di biancheria da Tavola. Il Ristoratore vi manderà un buono e discreto pranzo per due, per tre o per quattro secondo che vorrete voi, ma egli non vi manderà né biancheria da Tavola né simili coserelle che in fondo si possono portar seco, non formando elleno un gran volume. In somma cercheremo di spianare tutte le difficoltà il primo giorno che sarete qui. Mi farete una nota di tutto quello che vi occorrerà, ed io m'indirizzerò a persona che soddisferà prestissimo e i vostri e i miei desiderj, perch'io non bramo meno di voi che non vi troviate imbarazzato dopo la lusinghiera fiducia ch'avete mostrato di avere nell'opera mia.

Riguardo al vestiario, a Parigi si portano impudentemente gli abiti di seta ricamati, le spade coi nastri e il corrispettivo corredo dei Signori d'una volta. Noi più modesti ancora andiamo adottando con maggior lentezza le antiche usanze, e ci ristriogliamo all'abito nero finissimo

per le grandi formalità, e all'abito bleu spezzato per la mezza gala. Non più pantaloni, non più stivali se non in grande confidenza. Calzoni di seta neri, fibbia alle scarpe, e frak o bleu o nero con un gilé bianco. Che se questo gilé fosse ricamato non disdirebbe neppur indosso a un patriota di buona razza. Caro il mio Rangoni, le follie umane sono sempre *all'ordine del giorno* ed è stata forse una gran follia quella di credere che si potessero correggere una volta. A gran fatica le abbiamo tenute per alcuni anni sospese. Ora ritornano più che mai rigogliose, e conviene tacere per non perdere inutilmente la propria tranquillità. Quanto a me, passeggiando filosoficamente nel mio Giardino con Cicerone, con Tacito e con Seneca non mi curo di quanto succede, e sebbene poco amante delle frasi scritturali vo ripetendo il *curavimus Babilonem* etc. etc. etc.

Voi saprete ch'ancor noi abbiamo la guerra cogl'Inglesi. Io vi assicuro, mio caro Rangoni, che ho tanta rabbia con questi sleali Isolani, che vorrei che soli pagassero il fio della combustione in cui mettono il Mondo intero. Ho letto tutte le negoziazioni, e mai ho veduto tanta doppiezza, tante tergiversazioni, tanta mala fede quanta ne ho veduta per parte degl'Inglesi. Non credo, per altro, ch'almeno in sulle prime la guerra sarà così furiosa come si decanta. Io mi lusingo ch'ella ci lascerà bere, dormire, passeggiar colle nostre Belle, fare le nostre Leggi, in somma esercitare tutte le solite nostre funzioni. Alcuni sostengono che in grazia di questa inaspettata rottura il Corpo Legislativo sarà *aggiornato*. Vi dico sinceramente: non veggo né ragione né pretesto plausibile per tale aggiornamento, ch'empirebbe di neri fantasmi la mente dell'universo. Nulladimeno presto si saprà qualche cosa. Anche [Niccolò] Corner è smanioso d'averne notizia. Ove il Corpo Legislativo non si aprisse per ora, egli coglierebbe l'opportunità di recarsi in Venezia per dar sesto a' suoi affari. Appena le congetture non saranno più mere immaginazioni, io farovvene un cenno e così vi potrete regolare.

Mille rispettosì saluti all'amabile Signora Marina. Cecilia sommamente grata agli amichevoli sentimenti di ambidue desidera di ringraziarvene a voce. Io, che capisco che ciò per ora non può succedere, mi contento di palesarvi in iscritto la mia riconoscenza per l'affezione che vi compiaccete di avere per me. Attendo vostri caratteri, i quali mi arrechino il piacere di qualche vostro comando, e con tutta la cordialità mi protesto

Vostro Affezionatissimo Amico
Giorgio Ricchi

23 – A GIUSEPPE RANGONE

Milano 8 Giugno 1803
anno II [della Repubblica Italiana]

Amico Pregiatissimo

Io ho ricevuto ambedue le vostre lettere, e senz'agire così precipitosamente come voi m'avevate ingiunto di fare nella prima; pure io avea concertata ogni cosa. La vostra sospensione è arrivata un po' tardi. Il rileverete dalla lettera che *Samueli* scrive a *Foscarini*. Non ho creduto di ritenere questa lettera per non imbrogliare la faccenda. Poiché il Padrone dell'Appartamento è costà, voi potete agevolmente intendervela con lui. Vi prevengo però che *Samueli* pretende d'aver ricusate delle opportune occasioni d'affittare il detto Appartamento, in prima stimolato dagli Ufficj di Madama Cicognara, obbligato poscia dalla lettera del suo Principale. Ma se appunto il Principale s'acqueta, il Procuratore tacerà eternamente.

È possibile che il Corpo Legislativo non sia convocato per ora, ma è possibile altresì che capiti improvvisamente un Corriere di Parigi, il quale porti il Decreto della sua immediata convocazione. Il Vice-Presidente ha scritto di nuovo a tale oggetto. Si attende la risposta, la quale è desiderata da Melzi, ed è desiderata in senso affermativo gravandogli di attirarsi addosso egli solo tutta la odiosità delle nuove indispensabili imposte.

In mezzo a questa dubbietà io vi consiglierei di tirare innanzi, e di non commettere a nessuno di trovarvi abitazione. Nel caso di Foscarini v'è facile sciogliervi da un impegno che finalmente non vi siete assunto, ma ponghiate che Madama Cicognara, l'Ajutante di Campo Corradini od io avessimo data la parola per voi, allora come si farebbe a liberarsi d'un tale impiccio? Qui i Padroni delle Case non vogliono disporre dei

²³ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70. Indirizzo: "A Monsieur Joseph Rangoni / Membre du Corp Législatif Italien / à Venise".

loro appartamenti condizionatamente, e neppur essi han torto, tale essendo la smania delle ricerche, che il prezzo esagerato degli affitti è ancora inferiore all'avidità con [cui] si vogliono a tutto costo avere le case.

È meglio dunque, mio caro Rangoni, attendere il momento della sicurezza. Io mi studierò allora che siate passabilmente alloggiato, per quanto cioè il concederà l'angustia del tempo che prefiggerete alla vostra venuta.

Non vi annojo con notizie di guerra. Le troverete esattissime ne' fogli. Si mette ora tanta frega da una parte e dall'altra a svelare le negoziazioni, quanto per lo passato s'è messo a coprirle. Mi sembra che ognuna delle Potenze parli il linguaggio che deve parlare. Non resta però che quello degl'Inglesi non sia destituito di certi fondamenti. O si doveano recare in campo le attuali querele all'istante delle negoziazioni d'Amiens, o non si doveano, conchiuso il Trattato, far soggetto d'una nuova guerra.

Murat è tornato dalla Romagna. Saint-Cyr è partito per la sua Armata. I porti di Taranto e d'Otranto saranno occupati, ove un'altra Minerva non discenda dal Cielo a far rimettere le spade nel fodero a' due combattenti.

I Calzoni di Nankin sono usitatissimi. Questi dimandano calzetta bianca, o di seta, o finissima di altra sorta. Per lo più di cotone, come quello che conserva una più lucida bianchezza. Ma badate che la sola finezza è quella che si attira l'indulgenza, poiché altrimenti non si perdonerebbe la *riprovevole* familiarità di portare una calzetta di reffe o di cotone in cambio d'una di seta *nel civile costume d'oggi*.

Mille rispettosi saluti all'amabilissima signora Marina. Mia moglie dice che, poi che voi altri Signori non vi risolvete di venir qui, Ella verrà a ritrovarvi costà alla fine del Mese venturo. Spera di rinforzare la sua salute a' Bagni d'Abano, e forse non s'inganna. Vi ringrazio delle vostr'esibizioni e sono intimamente convinto dell'amicizia vostra. Conservatemela senz'interruzione, e crediate ch'io non ometterò mai cosa che me la faccia meritare. Addio.

Il vostro affezionatissimo Amico

Ricchi

Milano 30 Settembre 1803

Cittadino Ministro!

Il fondatore della Repubblica Italiana ha dato un esempio memorando di giustizia quando, nelle circostanze politiche che configurarono diversamente i diversi stati d'Italia, ha aperto un asilo a tutti que' Veneti i quali, nell'ingresso dell'armate francesi in Italia, hanno col sacrificio della loro Patria, della loro famiglia, delle loro sostanze promosso e sostenuto i principj onde dovea scaturire la libertà Italiana, ed emergere una novella Repubblica. (*Documento A*)

A costoro, i cui nomi doveano essere presentati da un Congresso Nazionale raccolto in Venezia, il Comitato di Costituzione della in allora Repubblica Cisalpina e lo stesso *Bonaparte*, nostro attuale Presidente, ha accordato il diritto di attiva Cittadinanza. Ma non essendosi per luttuose circostanze unito questo Congresso, il Corpo Legislativo dello scorso triennio credette suo indispensabile dovere di supplire a tale mancanza, e di non defraudare del loro diritto tutti que' Veneti ch'erano dall'anzidetto Decreto contemplati. Assunse dunque esso medesimo le prove individuali del loro *patriotismo, della loro moralità e della loro benemerenzza verso la Repubblica Cisalpina* e con atto solenne di Legislazione ne ha dichiarato alcuni Cittadini attivi. (*Documento B*)

Io mi glorio, Cittadino Ministro, di appartenere a questo numero. Domiciliato da quasi sett'anni in Milano, costantemente impiegato nella Repubblica, oso lusingarmi di non aver demeritato questo contrassegno della pubblica confidenza. Non parlerò de' servigi resi alla Repubblica prima del mio domicilio. Stanno scritti a lettere incancellabili nell'epoca breve e fuggitiva della libertà di Venezia, sono registrati a caratteri eterni nella grata memoria de' miei Concittadini. Che più? Lo stesso Gran Consiglio Cisalpino ebbe le prove le più autentiche degli sforzi da me personalmente fatti per congiungere tutti i Paesi Veneti alla Cisalpina. Or quale più

²⁴ Archivio di Stato di Milano, Albinaggio, p.m., b. 89. Indirizzo: "Al Cittadino Vismara / Incaricato del portafoglio del Ministro dell'Interno / Giorgio Ricchi Segretario Redattore del Corpo Legislativo".

importante servizio di quello, ch'altri rende collo studiarsi di accrescere il Territorio d'una Repubblica e d'ingrandirla. Che se il successo non corrispose che in parte alle *speranze, ai voti, ai sacrifici de' Veneti emigrati*, non perciò si debbe diminuire il merito, non perciò si debbe torre loro la gloria di averlo tentato. Ed è certo dolcissimo per loro, che la nostra rinascente Repubblica sia in frattanto composta di quasi un terzo dell'antico territorio della loro Patria. (*Documento C*)

Non essendo io fornito di talenti straordinarj nelle Lettere e nelle Scienze non mi è lecito d'immaginare alcuna prova. Ma se sono costretto a rinunciare alla celebrità letteraria, a pochissimi però veramente concessa, io pregherò che mi si accordi almeno la non ispregievole intenzione d'aver procurato d'esser sempre un utile Cittadino all'adottiva mia Patria, col diffondere que' pochi lumi e quelle poche cognizioni che lo scarso mio ingegno va indefessamente acquistando. Qualch'opuscolo da me stampato, qualch'altro lavoro consegnato in alcuni foglj politici e letterarj, non poche produzioni inedite mi hanno attirato la benevolenza e l'incoraggiamento dei dotti, e una qualche considerazione presso i novelli miei Concittadini.

L'ufficio gravissimo poi da me sostenuto di *Segretario-Redattore* nel passato e nel presente Corpo Legislativo ha poi giustificato questi lusinghieri sentimenti, di cui m'è il pubblico liberale. Facil cosa è, Cittadino Ministro, il redigere una Carta scritta che si presenti sott'occhi e dia largo campo ad una tranquilla meditazione. Difficile sopra modo, senz'alcun soccorso che quello della immaginazione e della memoria, l'arrestare le parole rapidissime che fuggono dal labbro facondo d'un Oratore, il fissarne in Carta fedelmente i pensieri, il mieterne nel vastissimo campo della Legislazione, l'abbracciare i rami complicatissimi della politica e, per dir tutto in breve, il gareggiare in somma con infinita destrezza coll'Oratore, col Politico, col Legislatore che ha arringato, e conservarne poscia con ordine, filosofia, precisione, decoro, eloquenza tutto quello ch'egli ha addotto in biasimo o in favore d'una proposta Legge. Io son ben lontano dal vantarmi d'un tale successo, ma i suffragj del Corpo cui sono attaccato, l'espressioni del Decreto con cui si è compiaciuto di eleggermi fra numerosi concorrenti, m'ispira una qualche fiducia di non aver tradito mai né il mio zelo né il mio dovere. (*Documento D*)

Questi, Cittadino Ministro, sono i fondamenti su cui io appoggio la

richiesta della seconda sanzione della mia attiva Cittadinanza. Piacciavi sottoporli a' riflessi del Governo per le consecutive disposizioni. Di qui a un anno potrei addurre anch'io settennio di domicilio, e proprietà fondiaria pur maggiore di quella che è ristretta ne' termini della Legge, ma facendolo, mostrerei di diffidare del titolo prezioso di *Veneto emigrato*, ch'è quanto a dire col fatto e coll'opre *Repubblicano*; mostrerei di far poco conto della mia elezione di Cittadino, elezione che fin da' primordj della Repubblica io debbo all'equità, alla giustizia, e non ad alcun parziale favore mostrerei finalmente di non avvalorare tutti que' servigi ch'io ho resi alla novella mia Patria, e che formano per me un patrimonio d'onore assai più rispettabile di quello delle ricchezze o dei beni di fortuna ch'io avrei forse comune con moltissimi altri.

Salute e rispetto

Giorgio Ricchi

25 – A GIUSEPPE RANGONE

Ricchi al Cittadino Rangoni

Milano primo Ottobre 1803

Amico Carissimo

Alcuni piccioli inconvenienti accadutici per viaggio ci han fatto arrivare un po' tardi in Milano. Nulla di meno, come vi giunsi non mi sono occupato che delle premure vostre, ma ho trovato che il Comandante Parma non avea lasciato più niente a fare allo zelo dell'amicizia che vi professo. Egli aveva una lista d'infiniti appartamenti ammobigliati, alcuni de' quali siamo stati anche a visitare insieme. Niuno mi parve così opportuno come quello del Fattore Marchand ai tre Monasteri dirimpetto all'antico Monte di Pietà. In questo vi son due stanze da Padrone disobbligate, una per una Cameriera, un luogo piccino di ritirata chiamato con moderno

²⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70. "Al Cittadino Giuseppe Rangoni Membro del Corpo Legislativo ed Oratore / Venezia".

vocabolo *retraite*, un Salone di compagnia e un luogo per un domestico. Il prezzo è discreto e v'è il comodo d'aver pranso, colazione e cena, se si vuole, in Casa senza pensare a corredo di cucina, di biancheria, cose indispensabili in un appartamento mobigliato ch'è di tutt'altro mobigliato che del più necessario. Non vi faccia impressione l'essere in Casa d'un trattore. È un onestissimo Uomo, e l'appartamento che voi occuperete è lontano da ogni comunicazione coll'ingresso per così dire della Locanda. Senza che l'amico Parma lo ha preso ad affitto per un Mese. Potrete cangiarlo non trovandolo di vostro genio. Riflettete eziandio alla poca distanza dal Corpo Legislativo e dal teatro, e ricordatevi che [nelle] sere d'inverno vi piacerà assai non far molti passi o colla carrozza o a piedi per arrivare alla vostr'abitazione.

Il colore de' Vestiti qui è sempre nero e bleu. Il soprattutto cinerognolo al solito è color d'Egitto, cioè della terra d'Egitto che né voi né io abbiamo veduto né forse vedremo.

La grande nuova è poi quella che non ci sia alcuna nuova né della guerra né della pace. *Le present est gros de l'avenir* diceva Leibnizio ma io vorrei vederlo partorire. Addio mio caro Rangoni. Bacciate mille volte per me la mano all'amabilissima Signora Marina e salutatela in nome di Cecilia, che saluta pur voi cordialissimamente. A rivederci presto. Addio

Il vostro Affezionatissimo Amico

Ricchi

26 – A GIUSEPPE RANGONE

Milano 13 Giugno 1804

Carissimo Amico

Io avea promesso di parteciparvi tutto quello che mi fosse sembrato di qualche momento, poiché mi sono immaginato che qui si dovessero sapere di grandi cose. Non arrossisco di dirvi che ho preso un granchio solenne. O che tutto sia sospeso, o che tutto si maturi nel

²⁶ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

silenzio, dacché sono arrivato qui non mi venne fatto d'udire nessuna novella d'importanza. Ciarle, congetture, supposizioni, e singolarmente fantasie in luogo di fatti. Gli stessi pubblici fogli sono d'una sterilità che fa morir di rabbia gli oziosi e i politici dei Caffé. Nulladimeno non voglio lasciar passare quest'ordinario senza scrivervi alcun che, onde siate convinto ch'io voglio compiacervi a costo anche di avventurare la mia riputazione di veridico novelliere.

Varie sono le voci che qui corrono. Tutte però alludono ad un sollecito ed inevitabile cangiamento. Alcuni sostengono che, malgrado la non grand'estensione della Repubblica Italiana, l'Imperadore sarà dichiarato Re d'Italia e Melzi Vice-Re. Alcuni altri, che danno ad intendere d'essere a parte del gran segreto, spacciano sommessamente che Melzi ha protestato che nel nuovo ordine di cose non accetterà verun impiego. Fuvvi chi disse altamente i giorni scorsi, che al contrario ei sarà il Presidente e Litta, ritornato qualche dì fa da Parigi, il Vice-Presidente, quasi vi fosse bisogno a Milano d'un Presidente e d'un Vice-Presidente, e quasi non fosse contrario alla buona politica ch'entrambi sieno Milanesi. Comunque sia, prima de' sedici d'Agosto noi sapremo infallibilmente il nostro destino, e vedremo in qual conto abbiamo a tenere tutte queste baje, fra le quali non è meno curiosa quella che pagheremo alcuni milioni a' Francesi per essere sollevati dalla stazione delle loro truppe nella nostra Repubblica.

Oggi i fogli pubblici annunziano due cose degne di considerazione. La prima, che in seguito alle note presentate da Baykow a Parigi sia stato richiamato l'Ambasciatore *Hedouille* che risiedeva a Pietroburgo. L'altra, che il Commissario-Imperiale nella sessione dei 14 Pratile [3 giugno 1804] al Tribunal Speciale Criminale della Senna abbia conchiuso che si debba infliggere la pena di morte a tutti i prevenuti nominati nell'atto d'accusa da *Even, Caron, Gallais, e sua Moglie* in fuori. *Moreau* non si tiene dunque meno reo di tutti gli altri, benché egli abbia fatto ogni sforzo per negare d'aver avuto la menoma conferenza con *Pichegru*, di che è pienamente convinto in tutta la serie degli atti del Processo. Ora non si attende che la sentenza di questi cospiratori, e la si attende con grandissima ansietà.

I Giornalisti parlano d'una grand'Armata alla riva sinistra del Reno che si stenderà dalla frontiera di Strasburgo sino a quella dell'Olanda. Non pare che i Francesi abbiano nulla a temere delle disposizioni della Casa d'Austria, né di quella di Prussia, ancor meno di nessun Principe

dell'Impero. La Turchia sola si troverà in un grand'imbarazzo, poich'ella è stata costretta dalla sua situazione di fare delle *proteste d'amicizia a tutto il Mondo*.

Ritornando alla nostra Repubblica e alle cose interne della medesima, vi annuncio anche il reprimendo di *Ceroni* a Capitano in quella stessa brigata ov'era Ufficiale. Il solo *Magenta* non è stato per anco rimesso, ma o lo sarà o non vorrà esserlo, e voi lo saprete meglio di me. De' Collegi Elettorali non si parla punto. Melzi non ha dato che un solo pranzo magnifico il giorno della Festa. Egli mi è sembrato di buon umore e in passabile stato di salute.

Ora ch'io vi ho detto tutto, tocca a voi, caro amico, a dirmi quello che mi sta a cuore, cioè se voi e l'amabile signora nostra Marina se la passa bene. Io non ho messo appena il piede qui, che fui assediato da una folla d'interrogazioni che tutte riguardavano voi e Lei. Vi prego di comunicargliele, e di assicurarla ancora ch'ella ha qui molte persone affezionatissime, fra le quali però io ambisco di avere il primo posto.

Addio, caro amico. Conservatevi sano, amatemi, e comandatemi in tutto ciò in cui credete valevole l'opera mia. Io non mi recherò in Toscana che gli ultimi di questo Mese. Se in frattanto succederà qualche avvenimento di rilievo, voi sarete il primo ad esserne informato. Cecilia vi saluta ed abbraccia cordialmente la Signora Marina. Io vi abbraccio entrambi, perché non credo che alla vera e leale amicizia sia disdetto nulla, e mi protesto

Vostro Affezionatissimo Amico

Ricchi

27 – A GIUSEPPE RANGONE

Milano 24 Giugno 1804

Mio carissimo Amico

Colgo l'occasione della partenza per costì del bravo ballerino *Viganò* per rispondere alla vostra carissima e affettuosissima lettera. La troppa premura di quei della posta me l'ha fatta avere un giorno più tardi,

²⁷ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

cosicché io li ho ringraziati della loro bontà e li ho pregati a non darsi più tanto pensiero per me. Questo era veramente il caso di dire *on n'aime pas d'être si bien servi*, e di fatti per colpa loro io ho lasciato partire il corriere senza riscontrare il vostro foglio, del quale tanto ignorava l'esistenza che andava perfino lambiccandomi il cervello con Cecilia per indovinare i motivi del vostro silenzio.

Voi avete ragione, mio caro amico. Se io continuo a darvi quelle notizie politiche che corrono per Milano le mie lettere somiglieranno alle *Mille e una*, e vi passerà ancora il divario che *Le mille e una* talvolta potranno dileticare la curiosità, mentre le mie novelle ecciteranno infallibilmente la noja. Nulladimeno fra le tante ciarle trovasi non di rado un qualche granellino di vero, e questo è sufficiente a farle sopportare. Oggi si spaccia che l'Italia formerà una specie d'Impero Germanico, il cui Capo sarà Bonaparte. Il Papa, l'Etruria, la Repubblica Italiana, Parma e Piacenza, Genova saranno unite insieme in una spezie di lega *Amfizionica*, oppure *Germanica* se preferite le cose moderne alle antiche. Non mi sorprenderei che qualcuno de' nostri Profeti cogliesse nel vero. L'arte di presagire il futuro ha le sue regole e i suoi principj, e chi sa leggere nel cuore degli uomini per indovinarne i pensieri e gli affetti non merita d'essere noverato fra que' pazzi che, allo stesso fine, leggevano un giorno negli *astri*.

È fuor di dubbio che *Melzi* pensa a crescere la turba delle livree, de' portieri, de' maggiordomi etc. etc. etc. poich'è fuor di dubbio che fra non molto ei sarà rivestito di maggiore autorità. Convengo con voi che grandi cangiamenti non ne avremo, ma non convengo che non vi saranno delle innovazioni e assai sollecitamente.

Avrete veduto nell'ultimo foglio del *Monitore*, che si distrugge con calore l'ipotesi di qualunque coalizione continentale. Le vertenze colla Russia si vanno conciliando, e v'hanno grandi scommesse per la vicina pace coll'Inghilterra. I fogli pubblici sostengono che Fox e Compagni avranno assolutamente parte nel Ministero, e se ciò succede, o non si spargerà sangue o lo si spargerà almeno con più plausibile motivo.

Che dite della disperata sentenza contro i Cospiratori? Alcuni condannati a morte, e alcuni a due soli anni di prigionia. A me piace che la grazia sia caduta tanto nel sangue illustre che nel sangue plebeo, poichè per Dio non v'era ragione di risparmiare un Polignac, e non

risparmiare nello stesso tempo un facchino svizzero.

Né Moreau né Georges si sono appellati. Ecco una medesima azione prodotta da due differentissimi motivi.

Non posso resistere alla tentazione d'includervi un Proclama uscito giorni sono. Non lo accompagno con nessuna riflessione perché voi avete occhi acutissimi, non avete bisogno di armarvi di nessuna Lente foss'ella Batava od Inghilese.

È curioso l'aneddoto del nostro celebre General *Pino*. Egli ha presentato a Parigi un indirizzo con cui instigava *Bonaparte* ad assumere il titolo di Re d'Italia. Bonaparte in leggendolo ha profferito queste precise parole: *C'est l'adresse d'un fou*, e ha gittato via la carta. È bene che la viltà sia qualche [volta] umiliata nelle sue *interessate* speculazioni.

La petizione di Francesco Gianola fu rimessa fino dalli 17 Aprile al Ministro di Finanza, il quale probabilmente risponderà li 17 Aprile dell'anno venturo. È vero però che le Casse sono esauste e che si fanno de' grandi e sontuosi apparecchi per li 16 Agosto.

Delfico presenta col mezzo mio un esemplare della sua opera sulla Repubblica di San Marino all'amabilissima Signora Marina, che secondo me, e probabilmente secondo Voi e secondo Delfico, vale più della Repubblica di San Marino. Abbiate la bontà di far recapitare gli altri due esemplari a un certo Marco Fantuzzi cognito in Venezia. Facendolo, userete grandissima cortesia all'autore, che ve ne priega e vi saluta rispettosamente raccomandandosi alla vostra memoria.

Cecilia scriverà alla Signora Marina Mercordì. Io non le scriverò né Mercordì né verun altro giorno. Tutto quello che le potrei dire le sarà più grato se passerà per bocca vostra, e se voi vi compiacerete di essere l'interprete de' miei sentimenti. Addio mio caro e cordiale amico. Sabato venturo io parto per la Toscana. Ma vicino o lontano sarò sempre col più ingenuo ed il più vivo attaccamento

Il vostro Affezionatissimo Amico vero

Giorgio Ricchi

28 – AL MINISTRO FELICI

²⁸ Archivio di Stato di Milano, Autografi, b. 153.

Milano li 29 Novembre 1804

Al Cittadino Felici Consigliere Legislativo e Ministro dell'Interno
Giorgio Ricchi Segretario-Redattore del Corpo Legislativo

Lieve cosa è quella che a Voi presento, Cittadino Ministro, ma renderalla forse di qualche momento l'indulgenza, con cui vi compiacerete d'accettarla.

Ho creduto non disutile opera il recar dal francese una Commedia la quale mette in luce il vero spirito ch'animar deve i *Militari*. Ho creduto più utile ancora ch'ella venisse nel Teatro nostro Patriotico rappresentata.

Se le cose tragiche e comiche esercitano cotanta influenza sopra la maniera di pensare e d'agire d'una Nazione, se possono elle divenir lo strumento delle virtù morali e civili, Voi, ottimo Magistrato, che cercate di fondar sopra queste Virtù la prosperità della nostra Repubblica, non isdegnere, io spero, la mia versione. Molto meno il breve mio commentario che le tiene dietro, e in cui ho avvisato di sviluppar con chiarezza i miei pensamenti.

Qualunque sia il mio lavoro, sol da quest'ora il tengo caro, ch'e' mi porge novella occasione di sperimentare la vostra bontà. In contraccambio a questa io non posso che protestarvi i sentimenti della più alta stima e della più profonda riconoscenza. Quai li ho finora nodriti per Voi, tali serberolli fino all'ultimo istante del viver mio.

Giorgio Ricchi

29 – DEL MINISTRO FELICI

[Milano] 3 Dicembre 1804

Mi obbligano sommamente, Cittadino Segretario Redattore, i sentimenti coi quali avete voluto accompagnarmi la elegante, e giudiziosa traduzione del Drama del Signor [*Raviery?*].

Gli applausi che riscosse dal Pubblico, allorché la virtuosa Società di

²⁹ Archivio di Stato di Milano, Autografi, b. 153. Indirizzo: "Al Cittadino Giorgio Ricchi / Segretario Redattore del Corpo Legislativo".

questo Teatro Patriotico la rappresentò sulle scene, formano il più sincero elogio.

Grato pertanto al tratto gentile usato a mio riguardo, colgo con piacere l'incontro di attestarvi la mia distinta stima e considerazione.

30 – DI ANTON FORTUNATO STELLA

Varese 29 Novembre 1804

Eccomi di nuovo a te, mio caro e buon amico. Non basta ch'io t'abbia scritto ed incomodato la mattina, convien che ti scriva e t'incomodi anche la sera. Ti confesso una verità. Non sento alcun rimorso nel far ciò, perché ti conosco e so che l'impiegarti per me ti reca piacere. Dal Fregonesi, che è stato ospite in casa Dandolo per più giorni, ti verrà consegnato un pacchetto contenente i seguenti capi:

Spartaco tradotto dal Merlo, ms.

Spartaco stampato a Treviso

Spartacus par Saurin in due pezzi.

Sofonisba del Biamonti, ms. in cinque quinternetti con dedicatoria volante.

Tempi antichi e tempi moderni, versione del Benincasa, ms. in tre quinternetti.

Tu terrai presso di te l'ultimo manoscritto; tutto il resto il passerai subito al nostro Benincasa a cui ti compiacerai di dire o di scrivere che lo prego di legger subito lo *Spartaco* tradotto dal Merlo, e che appena letto te lo restituisca, perché mercordì prossimo lo debbo inoltrare a Venezia. Lo prego di far lo stesso anche in riguardo della *Sofonisba*, mentre è probabile che anch'essa mercordì prossimo la debba inoltrare a Venezia. La ragione poi di tali letture gli dirà ch'è quella del bisogno che ho di lui perché mi estenda le *notizie storico-critiche* sulla *Sofonisba* e le altre forse sullo *Spartaco*. Dico *forse*, perché sono ancora incerto se il Merlo me le farà tenere o no da Torino. Io non

³⁰ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 59,11-66. Indirizzo "Al cittadino Giorgio Ricchi".

posso aspettare, perché a motivo dell'incertezza dell'*Arminio*, bisogna che lo *Spartaco* sia pubblicato in dicembre. La *Sofonisba*, se non si potrà dare l'*Arminio*, si pubblicherà in gennaio.

Poteva scriver tutto ciò all'amico questa mattina, ma questa mattina io non aveva ancora fatto il calcolo de' miei lavori. L'ho fatto e mi spaventano, e non tanto per la quantità loro, quanto per la situazione in cui mi trovo. Io non sono mai stato uomo da gettar giù le cose all'infretta, ma ora sono d'una lentezza e stentatezza straordinarie. Per ciò ho bisogno, più che in altro momento, di chi mi assista, e ben puoi credere che avrò bisogno anche di te.

Fra qualche giorno darò avviso al nostro Benincasa se avrò bisogno delle notizie sullo *Spartaco*. Nel caso di bisogno, gli trasmetterò le mie osservazioni.

Intanto col tuo mezzo gli trasmetto quelle sulla *Sofonisba*, che sono state postillate dall'autore e che qui ti accludo. Altre sulla medesima *Sofonisba* gliene inoltrerò ancora.

Sulla spedizione dello *Spartaco* e forse anche della *Sofonisba* a Venezia, ti scriverò sabato o al più tardi lunedì, o col mezzo del Bellinetti o col mezzo della posta. Forse ti solleverò della cura del *doganare* ecc. e farò che tu passi il pacchettino al Signor Maggi, non già al De la Costa di cui io credo che non mi servirò mai più.

I tempi antichi e tempi moderni saranno da unirsi a qualche altro manoscritto che la tua cara consorte avrà la bontà di far passare al Rosa. Rinovale i miei cordiali saluti. Li rinnovo a te pure nell'atto che ti abbraccio col cuore, e col cuore ti dico che sono

Il tuo gratissimo amico sincerissimo

Stella

31 – A GIUSEPPE RANGONE

Milano 20 Dicembre 1804

Carissimo Amico

³¹ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70. Diretta a Parigi dove il destinatario si era recato per assistere all'incoronazione di Napoleone.

Dalla famiglia Appiani Cecilia ed io abbiamo frequenti e buone notizie di voi. Il dirvi quanto ci sieno care è dirvi cosa che voi sapete o che dovete sapere. Noi non sappiamo però, se in mezzo al tumulto di codesta immensa Capitale e in mezzo alle brillanti occupazioni Vostre Voi vi sovvenite più di quegli amici che vi amano e che vi stimano. Abbiate la compiacenza di darcene un qualche lieve segno, da cui comprenderemo ancora che Voi non vi siete dimenticato di quella cosa che Cecilia ed io vi abbiamo con tanto calore raccomandata. Ad essa s'attiene, mio caro ed amato Rangoni, il mio futuro stato civile. Ad essa s'attengono i tanti sacrificj che ho sinora fatti, ed i tanti disagj sofferti. Procurate adunque ch'io non debba aver il rammarico di perder ogni cosa in un punto solo, ed abbiate presente l'indelebile mia riconoscenza e quella di Cecilia che non sarà minor della mia. V'han molti nella nostra Repubblica, cui una interruzione d'impieghi non può tornare a danno; io non sono di questo numero, perché quando ciò avvenisse una volta, si dimenticherebbe di leggeri e la giustizia della mia causa e la poca abilità che costantemente mi s'accorda. A nessun altro io ho lasciato perorare per me. Voi solo possedete l'illimitata mia fiducia, e Voi solo, parlando di me, non potrete essere tacciato né di parziale connivenza né d'intrigo, attesa la buona opinione di lealtà, di sincerità, di bravura, di cui meritamente godete.

Voi, al fonte di tutte le nobiltà, non avrete bisogno di attingerle da' rigagnoli. Il discorso universale a Milano non si ravvolge che sopra al ritorno del Vice-Presidente, che non fu mai cotanto desiderato, e di voi altri miei Signori Deputati e Consultori. Quando appagherete la comune impazienza? Quando piacerà a voi, o a chi tiene nelle mani il nostro destino.

Cecilia è ancor qui, mercé alle nevi altissime e alle acque di Polini che le hanno portato qualche giovamento. Il buono ed affabilissimo nostro Felici s'è compiaciuto di mangiar una zuppa con lei. Ha trovato quel giorno buona compagnia in mia Casa, e non credo ch'abbia avuto a pentirsi della sua cortese indulgenza.

Addio caro amico. In questo titolo si comprende ogni mia raccomandazione. Checché ne avvenga, io sono e sarò costantissimamente

Il vostro Affezionatissimo Amico vero
Giorgio Ricchi

32 – A BARTOLOMEO BENINCASA

Varese 4 Febbraio 1805

Benincasa farà il piacere di restituire a Ricchi la *Fanchon*, e di accogliere le proteste del perenne suo attaccamento.

33 – ANTONIO FORTUNATO STELLA A BARTOLOMEO BENINCASA E GIORGIO RICCHI

Varese 2 Marzo 1805

Non voglio supporre cagione [*dell'assenza di lettere*] né il Carnevale tuo, né quello tampoco del nostro Ricchi che dovrebb'essere più allegro ancora. Suppongo in vece un qualche ritardo innocente, e rimango nella lusinga di ricever tutto lunedì prossimo, giorno secondo del vostro secondo carnevale, Ricchi e Benincasa bricconacci, amati però assai dal vostro Stella.

34 – A BARTOLOMEO BENINCASA

Varese 27 Maggio 1805

Mio caro amico, voi non avete certamente gl'*Infelici* di Kotzebue. Non me li avete dati che una sol volta, che io li ho subito trasmessi a Stella. Stella li ha resi a voi, voi non a me. Addio caro amico. Addio.

35 – A GIUSEPPE RANGONE

³² Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 59,11-66. Nota autografa di Ricchi vergata sulla soprascritta di una lettera di Stella a Benincasa.

³³ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 59,11-66.

³⁴ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 59,11-66. Nota autografa di Ricchi vergata sulla soprascritta di una lettera di Stella a Benincasa.

³⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

[Milano] 24 Luglio 1805

Mio carissimo Amico!

Due volte sono stato jeri da voi. Voleva salutarvi. Voleva ringraziare l'egregia Signora Marina, ch'è il modello della bontà e dell'amicizia. Oggi farei lo stesso se non dovessi mio malgrado restare assente da Milano tutta la giornata. So che partite domani. Pregovi dunque caldamente di raccomandare il mio affare all'ottimo *Felici* perch'egli ne parli al Segretario di Stato. Il vicerè sembra inclinato a favorirmi. Il Segretario di Stato forse si arrenderà quando s'accoggerà di far cosa grata a molte persone di riguardo come Moscati, Felici e Voi. Un'ultima spinta a Vaccari è decisiva. Ho buone speranze. Mi spiacerrebbe infinitamente un cattivo successo anche perché mi sono quasi lusingato d'un buono.

Se domani non partirete in sul far dell'alba io verrò ad abbracciarvi e ad assicurarvi della più energica mia riconoscenza. Mi abbandono di nuovo nelle vostre braccia e mi protesto

Vostro Affezionatissimo Obbligatissimo Amico
Ricchi

36 – DI GIUSEPPE COMPAGNONI

Milano 5 Settembre 1805

Regno d'Italia

Il Segretario generale del Consiglio di Stato

Al Signor Ricchi Segretario Sostituto del Consiglio degli Uditori

Essendosi Sua Altezza Imperiale il Vice Re compiaciuto di nominarvi Segretario Sostituto nella Segreteria generale del Consiglio di Stato, coll'annuo appuntamento di quattro mila lire, io ve ne prevengo, Signore, invitandovi a venire al più presto ad assumere le funzioni della onorevole vostra Carica.

³⁶ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

Questo tratto della Superiore bontà di Sua Altezza Imperiale vi starà, io spero, in luogo di manifesta prova della confidenza che il Governo pone nella persona vostra; e non dubito punto che non siate per corrispondere con pieno zelo alla nuova destinazione, a cui altronde vantaggiosamente vi abilitano gli studj da Voi fatti fin qui e le acquistate cognizioni.

Nella Pianta degli Impiegati presso il Consiglio di Stato, voi siete specialmente destinato al servizio del Consiglio degli Uditori. Ma ciò non toglie che, occorrendo il bisogno, non sia per essere ricercata l'opera vostra anche presso qualche altro Consiglio.

Io colgo questa opportunità per attestarvi nel mio particolare il vero piacere che provo nella vostra distinzione, della quale l'onorato vostro carattere e i vostri talenti v'hanno fatto degno.

Gradite i sentimenti della mia sincera stima.

Compagnoni

37 – A BARTOLOMEO BENINCASA

[Varese] 25 Settembre 1805

Mio caro amico

Cecilia non è venuta ancora. Io pranso per lo più fuor di casa. Nulla ostante, se domani mi volete favorire all'ore quattro, mi farete sommo piacere. Troverete buona compagnia, e forse vi divertirete. I biglietti saranno riserbati.

38 – A BARTOLOMEO BENINCASA

[Varese 21 ottobre 1805]

Ricchi vi attende Sabato a rallegrare co' vostri spiritosi motti (e non

³⁷ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 59,11-66. Nota autografa di Ricchi vergata sulla soprascritta di una lettera di Stella a Benincasa datata "Varese 23 Settembre 1805".

³⁸ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, C.V. 59,11-66. Nota autografa di Ricchi vergata sulla soprascritta di una lettera di Stella a Benincasa.

pungenti) la piccola brigata. Saravvi anche la donzellina che forse terrà allegro anco voi per essere appunto una donzellina.

39 – A VINCENZO LANCETTI

Di Casa [Milano] 6 Gennaio 1806

Mio caro Venerabile

Pregovi di sapermi dire se ho da spedire i Biglietti d'avviso anche ai Membri della Deputazione che dovrà portarsi a festeggiare la Saint-Jean alla Loggia della Giuseppina. Credo conveniente ancora che questa Loggia sappia che non più di dieci individui, compresa la Deputazione, e forse neppur tanti della nostra Loggia concorreranno al suo Banchetto. Ma questo secondo riscontro potreste darlo voi, mio rispettato Venerabile, se il giudicaste necessario. A me basta sapere se devo avvisare i Membri della Deputazione.

Ho il favore di salutarvi c. n. ed o. c. v. s. d.

Il vostro Maestro Fratello

Ricchi

40 – A IPPOLITO PINDEMONTI

Milano li 12 Febbraio 1806

Oh quante volte, mio pregiatissimo amico, pigliai io la penna in mano per ringraziarla del prezioso dono ch'ella mi fece delle sue Epistole in versi! Ma dubitando io appunto di non poter tutto adombrare in carta quel commovimento ch'ho provato in leggendole, e quell'alto senso d'ammirazione onde fui preso nel gustare questo nuovo frutto del peregrino suo ingegno, mi restai sempre dal farlo. Sopraggiunsero

³⁹ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6. Indirizzo: "All'ornatissimo Signor / Il Signor Lancetti Presidente agli Archivi".

⁴⁰ Biblioteca Civica di Verona, Carte Pindemonte, b. 944. Indirizzo: "Al cavaliere Ippolito Pindemonte". Redatta su carta intestata "Regno d'Italia / Ricchi segretario del Consiglio di Stato presso il Consiglio degli Uditori".

intanto i furori di Marte, e tolte le corrispondenze, tolto credetti a me insieme il mezzo di venirla a visitare con questo mio foglio, riparando un silenzio che dovea essere giustamente da lei proverbiato, da lei che per la rara sua modestia non ne avrebbe certo mai indovinata la cagione.

Lusingavami altresì che dopo tanti trambusti mi si avesse a porgere favorevole occasione di dirle con più vivezza a voce quello che malgrado ogni buona volontà le dirò sempre languidamente in iscritto, poiché niun sa meglio di lei che

della man più schietto
Par sempre il labbro, e meglio scorgi un'alma
Ch'è nella voce ed è negli occhi a un tempo.

Ma una catena rigida che s'è fatta più stretta quanto più decorosa non mi permette se non di volar col pensiero verso codesti lidi, che rimembranze d'infinite consuetudini, di lunga vita passata, e di dolcissime amicizie renderanno sempre a me cari sopra ogn'altra cosa. Eccomi dunque, nella maniera che per me si può, a renderle conto dell'aureo suo Libretto, ch'io non ho mancato tosto di presentare alla Castiglioni, alla Cicognara, a Monti e a Pinali giusta i di lei desiderj. Ringrazierolla prima di tutto d'avermi creduto capace di rilevarne tutte le leggiadrie e le bellezze. O io m'inganno, o ella primeggia fra la schiera di que' pochi eletti ingegni che seppero modernamente alzare la poesia, anche in Italia, ad una dignità da cui sembra che non sia più per discendere. E di tali filosofiche gemme luccican da per tutto gli elegantissimi e purissimi suoi versi, ch'io trovo in lei trasfuso lo spirito de' più profondi poeti antichi, e segnatamente l'anima del più amabile Moralista fra i Poeti, e del più grazioso Poeta fra i Moralisti, il divino Orazio. Non dunque con lei, mio Signore: rallegromi coll'Italia che possa contrapporre alle Nazioni d'Oltremonte de' Poeti *pieni di filosofia la lingua e il petto*, i quali nulla hanno da invidiare ai Pope, ai Volterre, ai Delille, e mercé a' quali cessa l'amaro scherno che la Poesia Italiana contenga ciance canore e niente più.

Deh! la prego ad isvelarmi con qual segreto ella, dopo aver prodotto cose che fanno grandemente meravigliare chi serba gusto finissimo nella poesia, ne produca poi delle altre che accrescono, nonché mantengono calda negli animi, codesta meraviglia sì suscettiva a

lentamente raffreddarsi. In qual guisa, dopo le *Poesie campestri*, a lei è venuto fatto di recarsi innanzi coll'*Arminio*, e dopo l'*Arminio* coll'*Epistole*. Qual facilità ha ella mai di cogliere i più squisiti fiori d'Elicon, e di spruzzarli ancora di acque filosofiche che li rendono più odorosi senza scemare né il brio, né la vivacità delle tinte, né la venustà né la proporzion delle forme! Io le protesto ingenuamente che, se ne esulto nel fondo del cuore per la viva amicizia che le professo, non di rado eziandio sento punto il mio amor proprio a segno che vo continuamente dicendo

Perché poi le sue rime alzare e il canto
Sì ch'ei n'andasse al Ciel come colomba
E me verso di lui lasciar nel fango.

Cinque volte ho letto finora le sue Epistole, e molte volte leggerolle ancora. Io le rassomiglio ad una musica soave, che vi s'insinua nel cuore, e che vi è grata sì ne' tristi che ne' piacevoli momenti della vita, poiché addolcisce quelli e avviva questi. Ella ha avuto il raro dono, mio Signore, di spargere i suoi versi d'una deliziosa maninconia temperata da un dolcissimo entusiasmo. Or chi, leggendoli, non partecipa e dell'una e dell'altra? Chi non sente venire sugli occhi una lagrima assistendo a' ragionari ch'ella tiene con Fracastoro, con Maffei, coll'infelice Lubomirska e colla Mosconi, già spento onor del sesso e delle Muse? Chi non piange insieme col Poeta le sventure e i guasti dell'Italia... Ma su quest'argomento io ho de' motivi per non diffondermi. Basti a lei di sapere soltanto che tutte le mie tenacissime prevenzioni hanno per un istante ceduto alla possente e vittoriosa malia de' suoi carmi.

Crederà Ella ora ch'io abbia osato di ricambiare il suo prezioso dono con un altro tenuissimo e di nessun pregio? Signor mio sì, io fui ardito di farlo, e per mezzo di Cecilia, che recasi costà, le ho inviata una mia opericciuola in cui colla scarsezza dell'ingegno parve cospirare insieme l'inamabilità dell'argomento. La è questa la traduzione d'un'Analisi di alcune discussioni sopra un novello Codice Civile che noi avremo. All'analisi ho io aggiunte varie mie originali riflessioni. Ma aridi deserti son quelli pe' quali io m'avvolgo, e non giardini di freschezza immortale, ov'ella stampa orme così lucenti e così gloriose. L'intenzione di giovare in qualche modo a' miei concittadini

mi ha sempre sedotto. Scorrendo le ultime pagine del libro mio forse ella vedrà chiara ed aperta quest'intenzione, la quale farà ch'ella non mi nieghi per avventura un qualche cortese suffragio. È vero che i suffragi non si debbono che al buon successo, ma venendo da lei m'incoraggiranno a maggiori cose. È inutile ch'io le dica in qual sommo pregio tenga il purgato suo giudizio, com'è inutile ch'io le soggiunga quanto siami cara l'amicizia di cui m'onora, e che mi fa essere con verace stima ed uguale attaccamento

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico

Giorgio Ricchi

41 – A ISABELLA TEOTOCHI

Milano 29 Aprile 1807

Amica Pregiatissima

La guerra e la coscrizione, che fa sempre de' mali, ha fatto intanto un bene a me nel darmi occasione di ricevere un suo graziosissimo bigliettino. Egli era breve assai, ma sufficiente a risvegliarmi la memoria di quella penna elegantissima e quasi direi aurea, che sa scrivere di cose impareggiabili. Crederebbe ella, Signora mia, che que' *Ritratti*, ch'ella mi ha fatto l'onore di leggermi pochi momenti prima della mia partenza, mi abbiano più volte fatto dare il capo nelle muraglie per investigare come si possa accoppiare tanta finezza, tanta disinvoltura, e tanta profondità di pensieri e di espressioni? In verità io sono come quell'Americano che, solcando talvolta due miglia di mare con un imperfetto *canot*, si meraviglia che altri possa traversare degli oceani interi e, malgrado il suo buon cuore, ne ha un po' di maligna invidietta. Sì, Signora mia, se ella potesse leggere nell'intimo del mio cuore, rivelerebbe che avrei avuto più caro di scrivere il ritratto del Signor de N..... che stendere mille politiche e civili annotazioni del Codice Napoleone. Questo ritratto mi avrebbe lusingato di poter vivere qualch'anno di più, che non vivrò certamente, nella memoria de' miei concittadini... Pazienza e rassegnazione. *Non omnibus omnia.*

⁴¹ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195.

E tutto ciò in proposito d'un coscritto? Perfettamente; in proposito d'un coscritto. Se ella non si fosse compiaciuta d'inviarmi un bigliettino, io non avrei colta avidamente l'occasione di favellarle di cosa che mi è rimasta profondamente impressa. Ora poi le parlerò dello sventurato *Vincenzo Meari* per la liberazione del quale io non omisi ufficj, preghiere, sollecitudini. Ella ne abbia la prova nella Lettera che mi fo un dovere d'accluderle. Dopo che ricevetti questa Lettera mi sono rivolto al Signor Ministro della Guerra, il quale con altra Lettera del pari gentile mi ha risposto che, poiché il Miari era stato considerato abile a qualche servizio, il suo congedo dipendeva dalla rivista dell'Ispettore dell'Arma. Quando si farà questa rivista? Quando si otterrà questo congedo? Ecco quello, Padrona mia, di cui non posso assicurarla. I miei ufficj, come quelli di nessun altro, non possono nulla sopra di questo influire.

Mi faccia il favore di ripetere ciò a puntino al rispettabilissimo suo Consorte, a cui avrei scritto anche prima d'ora, se non mi fossi lusingato di giorno in giorno di poter soddisfare alle sue premure. Il caso questa volta non ha voluto soddisfare alle mie, di che io sono adiratissimo.

Gli dica ancora, che non ho mancato di sollecitare il Demanio a dare gli ordini opportuni pel pagamento de' 450 Ducati, de' quali avrà a quest'ora ricevuto il rimborso. Laddove non l'avesse per la solita fatalità delle cose umane ottenuto, sarà necessario che m'invii una petizione indiritta a questo Demanio Generale.

Pregola ancora di riverire in mio nome il Cavalier Pindemonte e di dare un bacio all'amabile suo figliuolo. Oh quanto volontieri avrei eseguite, giorni sono, in persona queste commissioni ch'oso di dare a lei! E sa Ella il perché? Perché avrei combinato nello stesso tempo di essere spettatore d'una certa partita di scacchi, la cui celebrità risuonò anche in queste Contrade? Ha ella compreso, Signora mia? Io mi lusingo di sì, come mi lusingo che da questo *griffonage* [...] Ma comprenderà pure ch'io sono e sarò sempre colla più viva stima e col più ingenuo attaccamento

Il suo Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Giorgio Ricchi

42 – [DICHIARAZIONE DELLA SEGRETERIA
DEL CORPO LEGISLATIVO]

Milano li 20 Agosto 1807

Il Presidente del Corpo Legislativo, ed i Delegati del Corpo medesimo,

certifica come risulta da' Registri dell'Archivio del Corpo Legislativo, che il Signor Giorgio Ricchi, actual Segretario del Consiglio di Stato, fu impiegato in qualità di Redattore del Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina 5 mesi dopo i primi istanti della installazione di questo Consiglio (nel mese di Maggio 1798) e che successivamente prestò i suoi servigj nella stessa qualità presso il Consiglio de' Iuniori fino all'invasione Austro-Russa, durante la quale ei si rifugiò in Francia. Certifica inoltre che dopo la detta invasione fu nel mese di Giugno 1802 riammesso al proprio impiego presso il Corpo Legislativo della Repubblica Italiana fino a tutto il mese di Giugno 1805, epoca in cui, per effetto d'economica riduzione, cessò dalle sue funzioni, avendo pel lungo e non interrotto corso delle medesime riportato le più lusinghiere testimonianze di universale aggradimento.

Taverna Presidente

Elli Delegato

Reina Delegato

43 – A VINCENZO LANCETTI

Da Casa, Borgo de' Monforti n° 261

[Milano] 21 Novembre 1807

Ricchi protesta le infinite sue obbligazioni all'amico Lancetti. Gli è noto del tutto in qual guisa egli si sia adoperato per adempiere i suoi desiderj e per ismentire dalle false prevenzioni. Sebbene gli affari del Consiglio di Stato nol lascino un momento disoccupato, nulladimeno,

⁴² Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁴³ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6.

fedele a' doveri ch'egli si è assunti, domanda all'amico in qual istante potrebbe abboccarsi con lui in Casa del medesimo. Gli protesta intanto la più distinta stima ed il più sincero attaccamento.

Giorgio Ricchi

44 – [MANIFESTINO ELETTORALE]

Milano li 12 Dicembre 1807

Signor Elettore!

Giorgio Ricchi, suddito in passato della cessata Repubblica di Venezia, appartiene al Dipartimento dell'Adriatico per decreto del Senato Veneto, che sino dal 1793 dichiarollo *Cittadino Originario* della Città e Dogado di Venezia, per venti e più anni di costante domicilio in quella Città, detratto però il tempo dell'occupazione austriaca, e finalmente per contratto matrimonio con *Cecilia Zen Tron* di Venezia. Fu pel corso di dieci anni impiegato, come *Segretario Redattore*, presso i varj Corpi Legislativi dell'attuale Regno Italiano, e di presenti trovasi incaricato dell'onorevole ufficio di *Segretario del Consiglio di Stato*. Varie opere letterarie e politiche ch'egli diede alla luce furono benignamente accolte dal pubblico e da alcune Accademie Italiane che si compiacquero di eleggerlo loro Membro. Incoraggiato da tali titoli aspira all'onore di appartenere a codesto rispettabile Collegio de' Dotti, e prega voi, Signor ELETTORE, di favorirlo del vostro cortese suffragio. Ei si lusinga che, se non pe' talenti e per le cognizioni, il giudicherete forse degno della vostra benevolenza pel costante suo attaccamento alla Patria e pel suo instancabile zelo ne' pubblici impieghi.

Aggradite, Signor ELETTORE, i contrassegni del più verace rispetto e della più distinta considerazione.

Ricchi Segretario

⁴⁴ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620. Copia a stampa (solo la firma in calce è autografa) diretta "Al Signor Valdrighi / Regio Procuratore presso i Tribunali / Elettore / Contrada Porta Orientale 412".

45 – [DICHIARAZIONE DEL CONSIGLIO DEGLI UDITORI]

Milano li 14 Dicembre 1807

Regno d'Italia
Il Consigliere di Stato
Presidente provvisorio del Consiglio degli Uditori

Dichiara, che il Signor Giorgio Ricchi nominato li 5 Settembre 1805 Segretario Sostituto del Consiglio di Stato ed applicato al Consiglio degli Uditori, ha adempito sempre le sue funzioni con zelo, diligenza ed abilità, dando in ciò fare prove non ordinarie di molto sapere e di estesi lumi nelle materie politico-amministrative, per cui si è meritata la stima e la benevolenza del Consiglio al quale ho l'onore di presiedere.

Paolo D. Megre

46 – AL COLLEGIO ELETTORALE DEI DOTTI

[Milano] 15 Dicembre 1807

Al Rispettabile Collegio Elettorale de' Dotti
Ricchi Segretario del Consiglio di Stato

Signori!

Giorgio Ricchi, suddito della cessata Repubblica di Venezia, dell'età d'anni quarantadue e nato in Corfù, appartiene al Dipartimento dell'Adriatico per originaria cittadinanza ottenuta fin dal 1793 in quel Dipartimento, per venti e più anni di costante domicilio nella città di Venezia, da cui allontanossi soltanto durante l'occupazione austriaca, e finalmente per contratto matrimonio in quella città. Nel corso d'un decennio fu sempre impiegato nell'attuale Regno Italiano, dove occupa di presenti il posto onorevole di *Segretario del Consiglio di*

⁴⁵ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁴⁶ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

Stato. Trovasi inoltre ascritto a varie Accademie d'Italia attese alcune produzioni letterarie e politiche ch'egli diede alla luce, e che furono benignamente accolte dal pubblico. Tutto ciò, comprovato dall'annesse dichiarazioni, lo incoraggisce a chiedere l'onore di essere ascritto a codesto rispettabile Collegio. Egli avrebbe desiderato di apportarvi maggiori talenti e maggiori cognizioni per esserne giudicato degno, ma a tale difetto si lusinga, che supplirà la benevolenza del Collegio medesimo, il quale vorrà valutare più d'ogni altra cosa i servigj da lui resi finora, lo zelo dimostrato in ogni occasione per la prosperità dell'Italia, e sopra tutto la ferma sua intenzione di rendersi utile a' suoi concittadini con tutti i mezzi che stavano in lui.

Ei prega il Collegio ad accogliere l'omaggio del suo profondo rispetto e della sua distinta considerazione

Giorgio Ricchi

47 – A VINCENZO LANCETTI

Da Casa [Milano] 7 Marzo 1808

Carissimo amico e F[ratello]

Io avrei bisogno per istendere il Processo Verbale di quegli articoli colle emende che la Loggia ha nell'ultima seduta approvati. Abbiate la bontà di spedirmeli. Io ve li restituirò subito ed anche prima di domani sera. È inutile che li trascriviate, perché io già rileverò le cancellature, mentre ne ho compreso lo spirito. Aggradite i fraterni saluti di chi vi ama e vi stima, e credetemi sempre

Il Vostro affezionatissimo Amico e F[ratello]

Ricchi

48 – AL VICERÈ EUGENIO BEAUHARNAIS

⁴⁷ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6. Indirizzo: "All'ornatissimo Signor / Il Signor Lancetti / Archivista del Ministero della Guerra / Casa Serbelloni".

⁴⁸ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

Milano li 8 Marzo 1808

Altezza Imperiale!

Se il tempo non s'appressasse in cui molte promozioni e molti cangiamenti avran luogo, fidando io ne' generosi sentimenti di Vostra Altezza Imperiale, fidando io in quell'eccelsa rettitudine e giustizia della quale, tacito contemplatore delle di Lei Virtù, ho continue prove sotto gli occhi, guarderei il silenzio e attenderei gli effetti benefici della sua Sovrana Clemenza.

Ma le occasioni ora s'aprono, e perciò appunto in progresso non si apriranno così agevolmente. Sia adunque lecito ad un uomo incallito nel lungo servizio di tredici anni, servente per tredici anni di costante zelo pel Governo stabilito in Italia da Napoleone il Grande, di favellare a Vostra Altezza Imperiale di sé medesimo per riguardo a quest'occasioni e di favellarne con quella schiettezza e verità che a Lei, Principe vero e sommo, non veggo mai essere discara.

Fino dal primo istante che le Armi Francesi comparvero in Italia e mi trovarono da più di dieci anni stabilito nella Capitale della mia Patria, in Venezia, io malgrado pericoli, malgrado perdite, malgrado infortunj, malgrado prigionie, una causa sola abbracciai, un solo Sovrano costantemente servii. Fui allora da questo Sovrano, attuale Imperatore di Francia e Re d'Italia, designato Membro de' Corpi Legislativi. L'intrigo mi defraudò di questo posto, il quale fu in vece accordato ad un Maestro di Geometria, atto bensì a conoscere il risultato di $a + b$ meno c , ma ignaro affatto delle cose di Legislazione. Io fui interinalmente eletto Segretario-Redattore de' Consigli Legislativi.

Vennero gli Austro-Russi ed occuparono la Cisalpina. Emigrai in Francia, e feci vedere che le calamità non doveano piegare un animo fermo nelle sue risoluzioni.

Riacquistata dalle invitte armi Francesi la Cisalpina, ritornai ad occupare il posto di Segretario in Capo de' Corpi Legislativi. Cangiossi la forma del Governo, ed io chiesi ed ottenni dalla benignità di Vostra Altezza Imperiale di essere nominato Segretario del Consiglio di Stato, sostituito al Segretario Generale.

In qual guisa siami diportato in tutti codesti impieghi la pubblica voce il palesa, il conferma la testimonianza de' più ragguardevoli

Personaggi del Regno. E il primo a rendermi giustizia gli è lo stesso *Aldini* Ministro Segretario di Stato, il quale mi scrisse più volte di non attendere *se non se di vedere il mio nome in qualche lista per fare che si arrestino in esso le determinazioni di Sua Maestà.*

Degli ultimi correnti quattr'anni che ho l'onore di servire il Consiglio di Stato, ardisco riportarmi all'equo giudizio di Vostra Altezza Imperiale, e solo la supplico di tenere di ciò parola co' Signori Moscati e Costabili, e segnatamente con quest'ultimo, il quale ad ogni fiata ch'è Membro di qualche Commissione si compiace di richiedere esclusivamente l'opera mia.

Dopo sì lungo corso di servigi Vostra Altezza Imperiale reputerà per avventura legittimo il mio aspiro ad una promozione. La coscienza di bene adempierla m'indusse a chiedere il posto di *Consigliere Uditore.* Veggendo in seguito non arrivasi a questo che col mezzo delle Prefetture, rassegnai a chi ha la sorte, per le sue pubbliche funzioni, d'avvicinare Vostra Altezza Imperiale il mio desiderio d'occupare una Prefettura qualunque essa si fosse.

Né io dissimulo che in vedere onorati i Veneti sì da Sua Maestà che dall'Altezza Vostra, di più tratti di benevolenza, io mi sono lusingato che la circostanza da una parte d'essere io pure Veneto, ed or doppiamente addetto alla Francia per essere venuto felicemente il mio suolo nativo in potere di Napoleone il Grande, ed i miei costanti ed onorati servizj dall'altra, avessero ad assicurare un esito felice alle mie istanze. Ma più, ripeto, m'ispirò questa lusinga l'invariabile bontà di Vostra Altezza Imperiale, le disposizioni favorevoli del Ministro-Segretario di Stato che in Parigi risiede, e le frequenti promozioni di alcuni individui del Regno che superarmi poteano in talenti, in cognizioni, ma non certamente in zelo, in servigj, ed in una leale e non equivoca volontà.

Fisso in questo pensiero, e ad oggetto di esaudire ogni necessaria formalità, pregai il Signor Ministro dell'Interno a voler inserire il mio nome fra gli aspiranti alle Prefetture. Gli rappresentai quanto sarebbe per me dolente l'abbandonare dopo tredici anni la carriera de' pubblici impieghi, in cui qualche attitudine avea mostrata e qualche applauso pur colto, e diedigli a divedere che non servendo io per nessun iscopo d'interesse, non potea confinarmi in una carica d'impiegato che sarebbe convenuta a tanti altri non provveduti al paro di me di sufficienti mezzi di fortuna. Che dopo un sì lungo noviziato io

desiderava d'impiegare questi mezzi in servizio del mio Sovrano, e d'impiegarli in funzioni che mi dessero agio e di soddisfare ad una nobile ambizione, e di acquistare degli ulteriori titoli di benemerenzza.

Altezza Imperiale. Incalzando le novelle promozioni per l'elezione de' Membri del Senato, io mi son preso l'ardire di rassegnarle novellamente le stesse suppliche senza altre interposizioni. La di lei sola magnanimità e giustizia può concorrere al loro esaudimento, poiché gli è da lungo tempo ch'io m'avveggo che la mia promozione o non s'avverrà giammai, o sarà un tratto luminoso dello spontaneo volere di Vostra Altezza Imperiale determinato da que' motivi ch'io umilmente le ho esposto.

Prego l'Altezza Vostra Imperiale d'aggradire le proteste del più verace ossequio e della più alta venerazione.

Dell'Altezza Vostra Imperiale

Fedelissimo Suddito

Giorgio Ricchi Segretario Sostituto al Segretario Generale del Consiglio di Stato

49 – A LUDOVICO ARBORIO GATTINARA DI BREME

Regno d'Italia

Milano li 26 Marzo 1808

A Sua Eccellenza il Signor Di Breme

Ministro dell'Interno

Commendatore dell'ordine della Corona di Ferro etc.

Giorgio Ricchi

Segretario del Consiglio di Stato presso gli Uditori

[*aggiunto a mano:*] Elettore nel Collegio de' Dotti

Eccellenza!

La graziosa partecipazione fattami dall'Eccellenza Vostra della mia elezione a Membro del Collegio Elettorale de' Dotti mi ha reso ancor

⁴⁹ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

più caro questo contrassegno della benevolenza de' miei Concittadini. Non mi è ignoto ch'il debbo in gran parte alla buona opinione che Vostra Eccellenza ha manifestata più volte della persona mia, cosicché io le porgo per più riguardi i miei più vivi ringraziamenti. Accolgali quali partono direttamente dal mio cuore, e li ravvisi come l'espressione della più verace gratitudine.

Questa novella carica m'impone de' nuovi doveri. Sarò contento di me stesso, se nell'adempierli potrò imitare da lontano il suo esempio, e far mostra di quello zelo che Vostra Eccellenza dà a dividere in ogni occasione pel servizio del Sovrano, pel bene dello Stato, per la prosperità della patria.

Sono col più profondo rispetto

Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Ricchi

50 – A ISABELLA TEOTOCHI

Milano li 7 Maggio 1808

Mia Pregiatissima Padrona ed Amica!

Arrivai più tardi in Milano ch'io non credeva, per essermi arrestato due giorni in Verona. Chiesi subito di vedere il Signor Méjan, il che non essendomi riuscito a cagione delle lunghe conferenze ch'egli ha col Principe alla villa Bonaparte, mi rivolsi al suo Segretario il Signor Lafolie, a cui consegnai la cassetta e favellai della lettera. Ecco la risposta avuta dal medesimo. Spero, mia cara e gentile amica, ch'ella ne sarà soddisfatta, e ch'ella si convincerà sempre più essere i più dolci momenti del viver mio quelli ch'io posso impiegare in servirla. Dell'affare commessomi nulla per ora. Appena se ne avrà qui qualche sentore, non mancherò di scriverle. Che fa il suo Signor Marito? Che l'amabile e spiritoso suo figliolino? Io ho sempre dinanzi agli occhi e l'uno e l'altro, e più di tutti e due quell'incomparabile Dama ch'è sempre un oggetto prezioso per gli amici suoi. Oh! assolutamente le

⁵⁰ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Isabella Albrizzi nata Contessa Teotochi / In Calle Lunga di San Moisé / Venezia".

giuro ch'io non vengo più in Venezia, se così vive debbono essere le impressioni ch'io porto meco dell'affezione che mi si palesa in codesta Città. Pregola di ricordarmi al Cavalier Pindemonte e all'amico Stefano. Sopra tutto di credermi con profonda stima ed inalterabile attaccamento

Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Ricchi

51 – A VINCENZO LANCETTI

Di Casa [Milano] 12 Giugno 1808

Carissimo Amico e Rispettabile Fratello

Gaspare Porta desidera che sia sostituito a lui un altro nelle informazioni per *Zamperini*. Dice di non conoscerlo, sarà che dunque debbe incaricarsi di questo? Fatemi la grazia di accennarmelo, onde Martedì abbiamo senza altro qualche materia da poter occuparsi. Se mi invierete anche la nota di quelli ch'ebbero avanzamenti di paga e che da voi furono letti nell'ultima seduta, io la registrerò nel Processo Verbale. Ho il piacere di salutarvi c. n. ed o. c. v. s. c.

Il V[ostro] F[ratello]

Ricchi

52 – A VINCENZO LANCETTI

Di Casa [Milano] 20 Giugno 1808

Eccovi, amico e Fratello Carissimo, il mio Cameriere a ricercarvi la polizza di Erizzo e nello stesso tempo i contrassegni da Principe di Gerusalemme e da Maestro Pubblico. Abbiate la compiacenza di soddisfare alle mie inchieste, e tenetemi sempre

Il Vostro Affezionatissimo Amico e Fratello

⁵¹ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6.

⁵² Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6. Indirizzo: "Al Signor Lancetti [Contro]llore degli Archivj del Ministero della Guerra".

Ricchi

53 – A VINCENZO LANCETTI

[Milano] 30 Luglio 1808

Mio caro e R[ispettabile] Fratello

Non ho più carta grande, come te ne ho già avvertito. Ti prego di consegnare a Repossino le occluse perché le porti subito al loro indirizzo. Se vedi Caldarini, digli che non manchi alla seduta della commissione di rigore Martedì 2 Agosto nel Locale del Monte Napoleone. Ti saluto con veraci amplessi massonici.

Il tuo Ricchi

54 – DELLA SEGRETERIA DEL VICERÈ EUGENIO

[Milano] 29 Marzo 1809

Sua Altezza Imperiale il Re

Rimette la supplica di Giorgio Ricchi Segretario sostituto al Segretario Generale del Consiglio di Stato per essere promosso ad una Prefettura.

Si unisca ai relativi essendo già stato proposto per Segretario Generale di Prefettura. Così d'ordine di Sua Eccellenza.

[segue su un altro foglio:]

Ricchi enumera i suoi continuati servizi di 12 anni a pro del Governo, le vessazioni e le perdite sofferte pel suo attaccamento all'attuale sistema, e vedendosi chiusa ogni via ad avanzamento nel Consiglio degli Uditori. Stante la nomina degli assistenti, supplica Sua Eccellenza di comprenderlo nella nota dei candidati che dovrà

⁵³ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6.

⁵⁴ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

proporre a varie Prefetture nei vicini cambiamenti, credendosi adattato a simile carica e per le sue cognizioni amministrative, e pei mezzi di fortuna che possiede. Unisce sei allegati di persone autorevoli in suo favore.

55 – A GIUSEPPE RANGONE

[Venezia?] di Casa 10 Giugno [1809]

Amico Carissimo

Voi che siete così inclinato a far favore a tutti, fatene uno a me, che ve ne priego con tutta l'anima. Raffael Vivante, mio intrinseco amico, desidera di ottenere da Madama Dupont una lettera di raccomandazione per la ragguardevole famiglia *Graziadio Minerbi di Trieste*. Questa lettera debbe essere diretta a *Monsieur Marc Bird*, esattore dell'imposta forzosa in Trieste medesimo. Bird era un impiegato all'Ufficio delle Lettere, ed ha argomenti molteplici di tener conto della raccomandazione di Madama Dupont. Io conosco Monsieur Dupont, non conosco molto la Moglie per osare di chiederle l'indicata grazia. Dall'altro canto amerei di compiacere l'amico Vivante e comprendo di non poter farlo che colla vostra cortesissima mediazione. Non me la rifiutate, comandatemi ugualmente con libertà e porgete i miei rispettosi complimenti all'amabile Signora Marina. Io sono sempre

Il Vostro Affezionatissimo Amico
Ricchi

56 – A VINCENZO LANCETTI

⁵⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70. L'anno è stato aggiunto successivamente a matita da un bibliotecario.

⁵⁶ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6. Indirizzo: "Al suo carissimo Amico Lancetti / Il cittadino Ricchi".

Di Casa [Milano] 5 Novembre 1810

Amico e F[ratello] carissimo!

Io vi avea, tempo fa, scritto la consaputa lettera per ottenere il grado che forma da tanto tempo l'oggetto de' legittimi miei desiderj. Non ne vidi riscontro. In frattanto debbo recarmi a Venezia, e poiché non si può presentarsi alle Logge senza patente sottoscritta di fresco dal G[ran] V[enerabile] e patente del diciassettesimo grado da me posseduto io non ho, vi prego di procurarmi un attestato sottoscritto da un funzionario del Grande Oriente che equivalga alla stessa cosa. M'increscerebbe partire senza questo necessario segno della vostra benevolenza. Somministratemelo adunque e credetemi sempre
Il Vostro Affezionatissimo Amico e Fratello
Ricchi

57 – A VINCENZO LANCETTI

29 Brumale anno 10
[20 novembre 1810]

Spero che avrete la compiacenza di consegnare al lator del presente quel congedo per cui vi ho pregato. Verrei in persona a prenderlo e a ringraziarvi, se non fossi impedito da mille impicci preliminari al nuovo mio viaggio. Siate persuaso della mia riconoscenza e credetemi
Vostro Affezionatissimo Amico
Ricchi

58 – A VINCENZO LANCETTI

Brescia 20 Novembre 1810

⁵⁷ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6. Indirizzo: "Al suo carissimo Amico Lancetti / Il cittadino Ricchi".

⁵⁸ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6. Indirizzo: "Al Pregiatissimo Signor / Il Signor Lancetti / Direttore delle Scuole Militari e Soprintendente agli Archivi del Ministero della Guerra / Corsia de' Servi / Milano".

Mio Carissimo Amico e F[ratello]

Io mettea il piede in Legno quando mi han portato la tua affettuosa lettera. Quanto ti son grato! Ecco i miei desiderj soddisfatti, e ciò ch'è più per mezzo di quell'amico con cui contrarrei volentieri tutte le obbligazioni del mondo. Aggradisci questa testimonianza del cuore, e sii sicuro che il mio animo nutrirà sempre i più vivi sentimenti d'affezione per te. Al mio ritorno che sarà ai primi del venturo ti sborserò l'importo della patente. Intanto se posso servirti in qualche cosa a Padova o a Venezia, fammi il favore di accennarmelo. Addio mio buon amico e fratello. Io sono e sarò sempre il tuo
Ricchi

59 – A VINCENZO LANCETTI

Di Casa [Milano] 18 Settembre 1811

Amico Carissimo

Eccovi cento Lire, la metà di quello ch'io vi debbo per li cinque quadri comperati. Prima di mandarli a prendere vi spedirò le altre cento Lire. Così v'accorgerete che se sono lento a decidermi, non sono lento a pagare quando ho deciso. Amatemi e credetemi sempre
Il Vostro Affezionatissimo Amico
Ricchi

P.S. Vi raccomando almeno due Biglietti per la recita de' vostri [Traffannati?] che si dice sarà Domenica

60 – A VINCENZO LANCETTI

Di Casa [Milano] primo Novembre 1811

⁵⁹ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6.

⁶⁰ Biblioteca Statale di Cremona, Carteggio Lancetti, Ms. A.A.8.6.

Amico Carissimo!

Molte spese, cui dovetti improvvisamente soggiacere per riguardo di mia Moglie, m'impediscono per ora di pensare a verun acquisto di Quadri. È qualche tempo che con apposito Biglietto io v'avea prevenuto, ma voi eravate in Campagna. Mi spiacerebbe che ciò avesse portato qualche ritardo a' vostri disegni, ma siete così buono che non mi apporrete a colpa un involontario indugio. Comandatemi in tutto ciò in cui posso servirvi ed amate sempre
Il Vostro Affezionatissimo Amico e Fratello
Ricchi

61 – DEL CONSIGLIERE DE BERNARDI

da casa il 24 Marzo 1812
n° 10

Carissimo

[...] Per la sovvenzione da farsi al Signor Ricchi non incontro difficoltà purché s'osservi la solita pratica di farne seguire il rimborso sullo stipendio e che gli matura ne' primi vicini mesi.

Eccovi il riscontro a cui mi eccitate [...]

Tutto vostro

B[.....]

62 – ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DI STATO

Adì 24 Marzo 1812 Milano

Dietro autorizzazione del Signor Consigliere De Bernardi, uno de' Presidenti del Consiglio di Stato, ricevo io sottoscritto dal Signor

⁶¹ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁶² Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

conte commendatore Strigelli Segretario di Stato Lire due mila Italiane da scontarsi sul mio stipendio.

Ricchi segretario del Consiglio degli Uditori

[*nota a tergo:*]

Il Signor Conte Strigelli Consigliere Segretario di Stato, è pregato a pagare al Signor Segretario Ricchi la sopra espressa somma, sui fondi di ragione del Consiglio di Stato, depositati presso di lui, e ciò dietro l'autorizzazione indicata di sopra, e confermata da sua lettera d'oggi a me diretta

Compagnoni

31 Dicembre 1812

Ricevute dal Signor Segretario Ricchi a conto del suddetto debito Lire millecinquecento, che ho passato all'Economista Benelli sotto la stessa data; e per fede

Giuseppe Stamenghi Ragioniere

63 – DI ANTONIO STRIGELLI

[Milano] 24 Marzo 1812

Trib.

Consiglio di Stato

Segretario Ricchi

Dietro l'istanza del Signor Segretario Ricchi ho ottenuta dal Signore Presidente de Bernardi in iscritto la facoltà di fargli la sovvenzione di £ 2.000 su i fondi presso di me depositati coll'obbligo di scontarli nello stipendio. Se in calce al Confesso di Ricchi vi apponete il *Si paghi* colla vostra firma, le pago immediatamente. Vi saluto con distinzione

Strigelli

⁶³ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

64 – A GIUSEPPE ALBRIZZI

[Milano primavera-estate 1812]

Stimatissimo Signore ed Amico

La gentilissima lettera ond'Ella mi ha onorato l'ordinario scorso, se mi fu assai gradita, non accrebbe stimolo veruno allo zelo ch'io ho di servirla. Dacché sono arrivato qui, ho sempre invigilato al suo affare, e m'è venuto a somma noja l'inconveniente indugio della Prefettura di Ferrara, a cui pensava di far mandare un qualche ministeriale eccitamento. Ora dunque non mancherà se non se di ottenere l'implorato Decreto, del quale le invierò Copia tostoché lo avrò ricevuto. Mia Moglie si va ristabilendo, e la ringrazia assai de' suoi cordiali saluti non che di quelli di Sua Eccellenza Bettina verso la quale ogni sentimento d'affezione e di stima è un doveroso tributo. Pregola di dire alla medesima ch'alla prima occasione che mi si presenterà le spedirò due copie del Terzo Volume di Parini, una delle quali sarà pel Cavaliere Pindemonte. Ove non potessi cogliere nessuna più sollecita opportunità le darò a Cecilia, che verso la metà del Mese venturo si reca ad Abano a prendere i Bagni. Non so se le mie funzioni mi permetteranno allora di accompagnarla. Io lo vorrei per avere il piacere di riverir Vostra Eccellenza personalmente, e di convincerla sempre più ch'io sono colla maggiore considerazione, e col più sincero attaccamento

Affezionatissimo Obbligatissimo Amico

Giorgio Ricchi

65 – DI GIUSEPPE COMPAGNONI

⁶⁴ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / Il Signor Giuseppe Albrizzi / San Moisé / Venezia". Databile non al quinquennio 1815-1820 (come appuntato successivamente in margine da un bibliotecario che forse ha confuso Giuseppe Albrizzi, secondo marito di Isabella Teotochi, col figlio Giuseppino) ma molto più probabilmente all'estate del 1812 per via del riferimento alla malattia della moglie Cecilia Zen, di cui si parla in altre lettere degli ultimi mesi del 1811. Il destinatario, già da tempo malato, morirà alla fine del 1812.

⁶⁵ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

Dalla Segreteria Generale 28 Dicembre 1812

Il Segretario Generale del Consiglio di Stato
al Signor Segretario Sostituto Ricchi

I Signori Presidenti vi hanno assegnato a titolo di gratificazione pel cadente anno la somma di lire millecinquecento. Voi sarete senza dubbio penetrato da questo tratto di bontà, e vi sarà di nuovo eccitamento a meritare sempre più la soddisfazione e benevolenza loro. Intanto, siccome ne' Registri della Cassa sta aperta a carico vostro una Partita di lire duemila, ho dato ordine che sia fatta ne' medesimi l'opportuna annotazione a vostro favore, in ciò seguendo le disposizioni de' Signori Presidenti stessi.

Ve ne porgo avviso per vostra norma; e con piena stima vi saluto cordialmente

Compagnoni

66 – DELLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DI STATO

[Milano] 25 Maggio 1813

Ammonito seriamente e per l'ultima volta, colla minaccia della destituzione dall'impiego, il Signor Ricchi Segretario del Consiglio di Stato presso il Consiglio degli Uditori di astenersi da qualunque giuoco di azzardo.

67 – A ISABELLA TEOTOCHI

Milano li 29 Maggio 1813

Mia Gentilissima Padrona!

⁶⁶ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁶⁷ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Contessa / Isabella Albrizzi nata Teotochi / giù dal Ponte di San Moisé / Venezia".

La Signora Bossi, che negli andati tempi in qualità d'egregia danzatrice si distinse cotanto in varj Teatri d'Italia, e ch'ora è maestra riputatissima dell'arte del Ballo, si reca costì ove di soggiornare intende per alcuni Mesi. Io la raccomando efficacemente a Lei, mia gentilissima Padrona, a Lei sulla cui protezione vantano esclusivo diritto tutte le persone fornite di talento e tutti i cultori delle Arti Belle. Compiacciasi d'agevolarle i mezzi d'aver degli allievi e delle allieve, e sia certa che non si pentirà d'averlo fatto, avendo la Signora Bossi tra gli altri suoi pregi la bravura di formare sollecitamente alla Danza que' giovini e quelle giovani che delle sue lezioni sono in istato di trarre profitto. Né i suoi modi d'insegnare quest'arte sono disgiunti da un certo garbo, e da una certa disinvoltura che forma l'essenziale dell'arte medesima. Io dunque spero che Vostra Eccellenza voglia assecondare le preghiere mie, e con verace gratitudine anticipatamente me le protesto

Divotissimo Affezionatissimo Servitore
Ricchi Segretario

68 – ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DI STATO

[Milano] 4 Giugno 1813

Sono lire Centodieci (dico £ 110) che io sottoscritto mi dichiaro rimanere debitore per la quota a me spettante nel riparto della Spesa per due Cavalli S.M.I.

In fede
Ricchi Segretario

69 – DI GIUSEPPE COMPAGNONI

Milano 4 Agosto 1813

Veduto l'atto di Cauzione presentato dal Signor Ricchi, giusta la

⁶⁸ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁶⁹ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

deliberazione de' Signori Presidenti registrata nel Processo verbale della seduta dei 24 agosto scorso;
Vedute le lettere dei Signori Presidenti qui unite, colle quali viene approvata la Cauzione accennata;
Fatta verbale comunicazione con essi, ed avutane la opportuna autorizzazione;
Si ordina all'Economo Benelli che paghi al Signor Ricchi le lire due mila di cui si tratta, ritenendo il detto Atto di Cauzione per gli oggetti di ragione
Compagnoni

70 – A ISABELLA TEOTOCHI

Milano li 21 Agosto 1813

Mia Gentilissima Padrona!

La prima sua lettera mi trovò assente da Milano, non così la seconda cui mi fo un gratissimo dovere di rispondere prontamente. Il Consiglio di Prefettura dell'Adriatico nel 18 Maggio 1811 escluse la domanda di Rinaldo Tassoni tendente ad essere sgravato dal peso di concorrere al contributo per alcune spese fatte dal comprensorio di *Corbola, Bellombra e Boltrighe*. Codesto galantuomo adduceva una certa Convenzione del 1721 seguita fra gli autori suoi, e la *Presa di Corbola e di Bellombra* in forza della quale pretendeva di essere sciolto da ogni obbligo. Non avendo ottenuto buon successo la sua domanda, egli s'appellò della decisione al Consiglio di Stato. Questi annullò la decisione per solo titolo d'incompetenza poiché in effetto tali materie erano per Decreti posteriori state sottratte alla decisione del Consiglio di Prefettura. Esaminò poscia la qualità della controversia, e veggendo che trattavasi *della forza di un atto meramente civile, qual era l'allegata convenzione, d'un atto relativo esclusivamente all'interesse di privati* in sull'appoggio dell'articolo 10 del Decreto 20 Maggio 1806 che prescrive che *quando le contestazioni d'acque hanno per oggetto soltanto l'interesse de'*

⁷⁰ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195.

particolari sono terminate come in addietro dinanzi ai Tribunali competenti, dichiarò che la Causa *allo Stato degli atti non era di pubblica amministrazione*. Ciò nacque li 31 Luglio 1812. Anzi a maggior suo lume le trascrivo qui il Decreto medesimo approvato poi da Sua Altezza Imperiale li 25 Ottobre 1812 [*segue la citazione di un passo del Decreto*].

Ella vede dunque, mia cara Padrona, che il Consiglio di Stato con questo decreto non diede né ragione né torto a nessuna delle due Parti contendenti. Solo disse loro: *Non toccava al Consiglio di Prefettura di giudicare questa Causa, bensì a' Tribunali ordinarj*. [*segue una lunga spiegazione burocratica*].

Mi lusingo d'averle, per quanto per me si poteva, appianata una materia irta e spinosa, ma lo sarà forse ancora per lei, per lei avvezza a spaziare ne' campi ameni della più squisita ed elegante Letteratura. Nulladimeno allorché si tratta d'interesse, e d'interesse cotanto flagellato a questi nostri tempi, bisogna inghiottire le pillole amare della disgustosa giurisprudenza. Io so grado alla medesima d'avermi porto motivo di dimostrarle la mia servitù e quell'invincibile attaccamento che da lunga pezza nodrisko nel mio cuore. Con questi titoli sempre per me preziosi mi pregio di protestarmi
Suo Affezionatissimo Divotissimo Servitore ed Amico
Ricchi Segretario del Consiglio di Stato

71 – [ATTO DI CAUZIONE DEL NOTAIO GIUSEPPE GIUSTI]

Milano 27 Agosto 1813

Avendo li Segretari Presidenti del Consiglio di Stato condisceso ad accordare al Signor Giorgio Ricchi Segretario del Consiglio stesso una sovvenzione di lire duemille (£ 2.000) Italiane imputabili nella gratificazione praticata fin qui sulla fine dell'Anno, dichiaro io sottoscritto di garantire il rimborso delle dette lire duemille qualora, per qualunque causa indipendente dalla retta e liberale volontà de' Signori Presidenti medesimi, non vi fosse luogo alla suddetta gratificazione, e ciò non [*recedendo?*], dichiaro di garantire per quella

⁷¹ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

somma che comparativamente potesse per avventura oltrepassare l'entità della gratificazione medesima; ben inteso però che l'incasso del prestito, o intero o residuale, abbia ad esigersi in rate soltanto, e dopo la suddetta epoca, e ciò sott'obbligo mio personale, rimossa, e sotto rifug.e in fede

Dottor Giuseppe Giusti

[segue annotato in calce:]

P[res]o li 2 Settembre 1813

72 – GIOVANNI ALDINI A GIUSEPPE COMPAGNONI

[Milano] casa 27 Agosto 1813

Signor Consigliere Compagnoni

La cauzione presentata dal Signor Ricchi è fuori d'eccezione, e perciò ritenute le osservazioni già fatte dal Signor Consigliere Maestri opino che possa passarsi definitivamente alla Sovvenzione già combinata nella seduta tenuta lo scorso mercoledì.

Sono colla più sincera e cordiale stima
Umilissimo devotissimo Servo e Collega
Giovanni Aldini

73 – DI GIOVANNI MAESTRI

[Milano] dall'ufficio 28 Agosto 1813

Signor Consigliere Collega Stimatissimo

Veduto l'atto di cauzione del Dottor Giusti non ho difficoltà per mia parte a dar l'ordine pel pagamento delle lire due Mille al Signor Segretario Ricchi, sempre che l'atto di cauzione venga debitamente

⁷² Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁷³ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

registrato. Siccome però si richiede l'adesione, a ordine anche del Signor Consigliere Aldini, così sarà necessario che per tutti i riguardi si riportino le di lui determinazioni, non senza partecipargli che io non ho trovato ostacoli a prestar la mia adesione ove l'atto venga registrato.

Le ritorno, Signor Consigliere Pregiatissimo, l'atto di Cauzione accompagnato dai Sentimenti di vera stima e sentita considerazione con cui mi rassegno

Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Giovanni Maestri

74 – ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DI STATO

Milano 7 Settembre 1813

Dal Signor Economo Benelli ho ricevuto io sottoscritto Lire due mila Italiane in esecuzione del Decreto de' Signori Presidenti del Consiglio di Stato del giorno 4 corrente Mese.

Giorgio Ricchi Segretario

75 – DELLA SEGRETERIA DEL VICERÈ EUGENIO

Dal ~~Palazzo Reale~~ Quartiere Generale di Verona

17 Novembre 1813

Estratto degli Originali della Segreteria di Stato

Napoleone, Imperatore de' Francesi, Re d'Italia, Protettore della Confederazione del Reno e Mediatore della Confederazione Svizzera;

Eugenio Napoleone di Francia, Vicerè d'Italia, Principe di Venezia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero Francese,

⁷⁴ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

⁷⁵ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

In virtù dell'autorità delegatagli da Sua Maestà Imperiale e Regia

Decreta

I. Il Signor Giorgio Ricchi, Segretario Aggiunto al Segretario Generale del Consiglio di Stato, è destituito.

II. Il Consigliere Segretario di Stato ed il Segretario Generale del Consiglio sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto.

Firma Eugenio Napoleone
Pel Vice Re
Il Consigliere Segretario di Stato
A. Strigelli

76 – ANTONIO STRIGELLI A GIUSEPPE COMPAGNONI

Milano il 18 Novembre 1813

Il Consigliere Segretario di Stato
Al Signor Consigliere di Stato Compagnoni
Segretario Generale del Consiglio di Stato

Il Signor Giorgio Ricchi si è definitivamente demeritata la confidenza del Governo coll'aver ripigliato il vizio de' giuochi d'azzardo ne' pubblici ridotti. Il Decreto di cui Le unisco copia lo destituisce dalle sue funzioni. Si compiacerà quindi di dare le opportune disposizioni affinché cessi immediatamente dal servizio. In pendenza poi della nomina del nuovo Segretario sostituto, che piacesse a Sua Altezza Imperiale di fare, Ella farà disimpegnare le funzioni presso il Consiglio degli Uditori dal Signor Antonio Pestagalli, come si praticava durante l'assenza del Signor Ricchi, e farà intervenire alle sedute del Consiglio di Stato per coadiuvarla il solo Signor Segretario De Pagave.

⁷⁶ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620. Su un foglio a parte, firmata da Strigelli e diretta "Al Signor Consigliere di Stato, Presidente del Consiglio degli Uditori", la nomina del successore di Ricchi (Girolamo Cazzaniga) in data Milano 25 Novembre 1813.

Ho l'onore di salutarla con distinta stima e considerazione
A. Strigelli

77 – ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

Milano li 12 Aprile 1814

Ai Rispettabilissimi Signori Presidenti del Consiglio di Stato
Giorgio Ricchi fu segretario del Consiglio di Stato
presso il Consiglio degli Uditori

Miei Signori!

Nel Giugno o Luglio dell'anno scorso 1813 i Signori Presidenti del Consiglio di Stato, che vi precedettero nelle auguste vostre funzioni, dignaronsi di accordarmi una sovvenzione di Lire duemila da essere *imputata o compensata con quella gratificazione che alla fine dell'anno io sarei stata per ricevere come al solito in qualità d'impiegato del Consiglio*. Malaugurata sorte volle che alla fine appunto dell'anno Sua Altezza Imperiale mi dimettesse dall'impiego mio per aver trasgredito *in cosa totalmente privata ed estranea alle mie pubbliche funzioni* un ordine ingiuntomi dal Governo. Coincidendo la cosa nell'istante dell'assegnamento della sopraddetta gratificazione, i vostri Predecessori non decretarono nulla a favor mio. Gli è perciò ch'io vi supplico, o Rispettabili Signori, di voler far quello da cui si astenero gli altri Presidenti con animo forse di riportare ad altro momento una deliberazione che avea l'apparenza d'una benefica grazia. Imperocché Essi non avranno certo divisato di privarmi di ciò che col servizio d'un anno intero io avea al pari d'ogni altro mio Collega meritato. E molto meno sarà loro caduto in mente di duplicare un gastigo ch'era già di per se stesso troppo rigoroso siccome quella che per una azione indifferente, e cadente tutta a danno mio, benché sotto alcuni riguardi repressibile, venia a privarmi per sempre della mia esistenza civile, venia a togliermi il frutto di quindici anni di pubblico onoratissimo ed applaudito servizio, venia finalmente

⁷⁷ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

a ferirmi, e ciò senza volontà dello stesso liberale, clemente e giusto Principe, in quello ch'ogn'uomo ha di più caro al Mondo, nella opinione e nell'onore.

Io non ho verun dubbio, Rispettabili Signori, che il Consiglio di Stato, che s'è distinto ognora pe' sentimenti d'una magnanima equità, sia per ripetere da me la fattami sovvenzione, ma essendo stata per causa di formalità richiesta allora la garanzia d'un onest'uomo mio amico, m'è d'uopo supplicarvi che il debito sia compensato con quella gratificazione ch'ebbero tutti gl'impiegati rispettivamente del Consiglio di Stato, e ch'ottenuta da essi per gli stessi motivi ch'io posso pure recare in campo d'un fedele, attivo ed incensurabile servizio, in certa qual guisa mi si conviene.

Voi Signori, che alla generosità dell'animo accoppiate ed elevatezza di mente ed aggiustatezza di principj, vi degnerete di separare il fallo dell'uomo privato prodotto da *imperiose circostanze abbastanza conosciute* dalle benemerenzze dell'uomo pubblico che nella lunga carriera de' suoi impieghi ha lasciato più d'una traccia del suo zelo, della sua fedeltà, e del suo verace attaccamento alla sua Patria ed al suo Sovrano.

Nella lusinga che Voi questo vorrete rimembrare, e sopra tutto la somma divozione ch'egli manifestò pel Consiglio di Stato ch'ebbe l'onore di servire fino da' primordj della istituzione di codesto rispettabile Consesso, attende da voi l'implorato sollievo nelle terribili calamità in cui si trova involto, e vi protesta il più alto ossequio e la più distinta considerazione

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Ricchi

78 – GIUSEPPE COMPAGNONI
ALLA SEGRETERIA DEL CONSIGLIO DI STATO

Dalla Segreteria Generale del Consiglio di Stato
il giorno 16 Aprile 1814

Signori Presidenti!

⁷⁸ Archivio di Stato di Milano, Uffici Regi, p.m., Impiegati, b. 620.

Il sottoscritto ha l'onore di riferire sulla Memoria del Signor Ricchi, già Segretario Sostituto al Segretario Generale del Consiglio di Stato, come segue.

Sussiste che il Signor Ricchi ottenne per il giorno 4 Settembre 1813 dai Signori Presidenti d'allora una sovvenzione di £ 2.000 da essere imputata, o compensata, con quella gratificazione che alla fine dell'anno, secondo l'uso già introdotto, foss'egli stato per ricevere.

Fu inoltre preveduto il caso in cui quella gratificazione non avesse avuto luogo; e il Signor Ricchi si obbligò di scontare la sovvenzione a rate mensili incominciando dal mese di gennajo 1814 e diede per cauzione il Signor Dottore Giuseppe Giusti, il quale rilasciò un atto relativo.

Il Signor Ricchi cessò dal servizio poco prima che le gratificazioni relative all'anno 1813 fossero distribuite. Perciò resta aperto il suo debito.

Non v'è dubbio, che se all'epoca della distribuzione delle gratificazioni il Signor Ricchi fosse stato in servizio, militando per lui titoli atti a farlo partecipe delle largizioni di cui hanno goduto tutti gli altri impiegati, egli avrebbe avuto il trattamento usato al suo Collega De Pagave. Egli si era prestato con zelo e diligenza ai suoi doveri fino agli ultimi giorni dell'anno.

Ma non può essere che della saviezza ed umanità dei Signori Presidenti il vedere se, nel complesso delle circostanze tanto parziali del Signor Ricchi quanto generali de' tempi, senza internarsi in quistioni troppo delicate, possa soprasedersi da qualunque insistenza sia verso il Signor Ricchi che verso il suo garante.

Era questa una quistione che il Sottoscritto, indipendentemente dalla Memoria del Signor Ricchi, si era riserbato di proporre loro alla occasione di presentare i Conti dell'Amministrazione del 1813 per vedere i quali, e per provvedere sopra varie altre pendenze, prega i Signori Presidenti a volere fissare un giorno de' più prossimi, essendo già tutto in ordine.

Nel compiegare la Memoria del Signor Ricchi il Sottoscritto si dà l'onore di confermare ai Signori Presidenti la sua più distinta stima e considerazione

Compagnoni

79 – A ISABELLA TEOTOCHI

Milano 13 Agosto 1814

Mia Gentilissima Padrona!

Sebbene io presuma che a quest'ora ella abbia ricevuto il sospirato Decreto, nulladimeno non giudico inutile d'inviarle l'occlusa, da cui rileverà e la mia premura di ubbidirla, e qualch'altra curiosa particolarità relativa alla *sacra famiglia de' Signori Agenti*. Io le giuro che molto volontieri estirperei questa razza, come ne estirperei anche qualch'altra pel bene dell'Umanità.

Sarei anch'io a pregarla d'un favore; cioè di dire all'amico *Stefano* che fino a che io non trovi un'occasione sicura, non posso inviargli quello che mi ha sì caldamente raccomandato. Spero però che mi verrà fatto di soddisfare i di lui desiderj entro la ventura settimana.

Milano non è tanto maninconico, quanto vien dipinto, e s'Ella fosse qui, il terrebbe ancora degno della sua attenzione. La di lei presenza poi comunicherebbe a questa Città un nuovo pregio che la renderebbe assai cara e a me, e a tutti coloro che sono entusiasti per lo spirito, per le grazie e per lo ingegno, singolarmente quando queste rare doti si trovano insieme congiunte.

Mi creda con vera stima e particolare attaccamento

Il suo Divotissimo Affezionatissimo Servitore

Ricchi

80 – A ISABELLA TEOTOCHI

[Milano (1813-1814?)]

⁷⁹ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "Alla Nobil Donna / La Signora Contessa Isabella Teotochi Albrizzi / in Casa Soranzo / Padova".

⁸⁰ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Signora Contessa Isabella Albrizzi nata Teotochi / Padova". Databile molto probabilmente all'epoca del soggiorno padovano della Teotochi avvenuto tra l'agosto 1813 ed il settembre 1814.

Mia cara e Gentilissima Padrona

Il Signor cavaliere Naranzi mi ha invitato a consegnare a lui quelle piccole provviste ond'Ella s'è compiaciuta d'incaricarmi. Egli dunque le presenterà l'involto, ove troverà le quattro braccia di *Prunel*, e le otto braccia di nastro screziato color di rosa accompagnato da altre otto braccia di minore altezza. Mi fu impossibile e nell'uno e nell'altro genere di rinvenir cosa perfettamente simile alle due mostre, ma mi lusingo che quanto al nastro, il provveduto da me le parrà forse da preferirsi al campione, e riguardo poi al *Prunel*, se inferiore di qualità al campione, più adatto assai all'uso cui lo si destina, e meno soggetto a tagliarsi perché tutto di lana. Ecco il giudizio de' più esperti Calzolaj di questo Paese, che hanno bandito assolutamente il primo per attenersi al secondo. Laddove però questo non le gradisse, il ritenga senza riguardo veruno a mia disposizione e a posta corrente m'indichi la di lei scelta, ché mi sarà carissimo il compiacerla interamente. Non ometta poi di farlo *a posta corrente*, perché la sua lettera mi troverà, come gl'Israeliti, con un piede alzato in aria per partire da questo pur ameno Paese, al quale oltra ciò mi attaccano mille non indifferenti rimembranze. Che se Ella, al cenno ch'io le chieggo, aggiungesse qualch'altro suo gradito comando, correggerebbe per avventura la prima durezza commessa da lei di non adoperarmi che in tenuissimo servizio.

Il Cavalier Monti e tutti questi letterati vollero da me esatte informazioni di Lei e del suo buon essere, e m'ingiunsero sotto pena della loro indignazione di ricordarle il loro rispetto, la loro stima ed il loro attaccamento. Io mi riserbava di far questo a voce, ma giacché il Cavaliere Naranzi m'offre una più spedita opportunità, io ne la colgo assai di buon grado. So ch'Ella è a Padova e me ne rallegro quindi coll'amico Stefano Teotochi, il quale sentirà un gran piacere ch'Ella vi si sia recata. Presenti i miei ossequiosi saluti al Nobil Homo Giuseppino e mi creda quale in ogni tempo mi pregerò di protestarmi
Di Vostra Eccellenza

Divotissimo Affezionatissimo Servitore ed Amico
Giorgio Ricchi

81 – AL BARONE VALDRIGHI

Al pregiatissimo Signore
Il Signor Barone Valdrighi
Regio Procuratore

[Milano] di casa 1° Ottobre 1814

Pregiatissimo Signore

Un'urgentissima circostanza mi obbliga a riprendere il progetto della vendita delle mie stampe ch'Ella mi ha proposto. Siccome però il contratto non potrebbe su due piedi eseguirsi, e perch'Ella vorrà forse farle apprezzare e valutare, né io *conscio del loro valore e forse anco affezionato alle medesime* potrei dargliene una norma, così la prego di favorirmi senza suo incomodo a titolo di prestito tre pezze di Genova le quali saranno già imputate nel costo delle stampe o innanzi alla mia partenza per Venezia, che succederà a' primi della settimana ventura, o dopo il mio ritorno che si verificherà in Novembre. All'istante del Contratto diremo entrambi legalmente *pars reficienda reficiatur*. Intanto io le sarò gratissimo se instantaneamente mi offrirà il mezzo di provvedere ad un indispensabile bisogno senza rilasciare le mie stampe specialmente le tre Inglesi e le tre Vedute di *Versset* incise da *Balechou*, a quello speculatore che comperò il resto de' miei mobili. Il solo valore di questo ha superato d'assai la summa che in questo momento le chieggo a titolo di favore, ma ripeto, il costo non servirà di base al contratto poich'Ella mi troverà discreto in ogni riguardo. Ciò io le accenno soltanto per assicurarla che la summa richiesta non oltrepassa i confini del Contratto medesimo, bench'io mi sottometterò sempre alla clausola del *pars reficienda* ecc.

Nella lusinga d'un suo grazioso riscontro ho il piacere di protestarmele

Suo Affezionatissimo Servitore
Giorgio Ricchi

⁸¹ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Giorgio Ricchi.

[Venezia] di Casa li 16 Febbraio 1815

Come va il suo *reuma*, mia cara e gentilissima Padrona? Lo spero diminuito, ma ciò non ostante non sono meno adirato contro quella benedetta *Natura*, che avendo accordati di molti e sommi privilegj di spirito, di amabilità e di talento ad *alcune anime distinte*, non abbia poi voluto involgerle in una spoglia più resistente agli urti delle esterne cose. Le giuro che pensando la notte scorsa a Lei, mia cara Padrona, ho intentato una grave lite a questa pretesa Madre universale di tutti gli esseri, e la ho convinta d'irregolarità, di bizzarria, d'ingiustizia. Forse potrà essa discolarsi dinanzi a un Tribunale soprannaturale, ma non certo dinanzi a quello della ragione umana. E tanto più mi sono goduto di rimproverarla, ch'avea nello stesso tempo ad imputarle una mia patente contradizione. Lo crederebbe? In mezzo al rincrescimento ch'io provava jersera per la sua cagionevolezza, avea una segreta compiacenza ch'Ella, mia Padrona, si trovasse sotto a' miei occhi in questo stato. Ella mi appariva più amabile che mai, e se le sue grazie non brillavan del solito splendore che abbaglia sempre ed atterra, aveano per così dire una tinta di soavità e di dolcezza che s'insinuava profondamente nel mio cuore. Jersera in somma io era un perfetto *suista*, non mi lagnava di vederla indisposta, e guardava anzi con occhio bieco tutti que' Medici addottorati e non addottorati che voleano guarirla. Era segnatamente scopo della mia collera quegli che, seduto vicino a Lei e toccatole il polso, sperimentava *tremando gli effetti materiali della sua anima da lui sostenuta immateriale*. Eccole in buona fede la storia de' miei sentimenti interni di jeri sera. Non la prolungo perch'essendo caduti in corbellerie tanti uomini grandi che si son messi in frega di fare delle *confessioni*, molto più potrei cadervi io che son così piccino in loro confronto.

Cangerò dunque stile e con tutta la serietà pregherolla della grazia indicatale, cioè a tutto suo agio *d'una Lettera di forte e speciale raccomandazione al Reggente dell'Università di Padova il Signor Franceschinis in favore del Signor Girolamo Menegoni*, ch'essendo

⁸² Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Nobil Donna Contessa Isabella Teotochi Albrizzi / San Moisè" (Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195).

Ingegnere aspirante fu eletto dal Governo Austriaco Ingegnere in attualità, e fece anco le veci d'Ingegnere in Capo durante l'assenza del Signor Soranzo. Ritornato il Soranzo alle sue funzioni, al Menegoni fu riserbato il suo posto primiero, riserva inutile ed illusoria poiché non fu rimesso in attività. Egli si richiamò di tale procedere, ma senza frutto, mentre continua l'inerzia in cui lo si lascia e della quale egli bramerebbe di togliere tutti i palesi od occulti pretesti. *Non è munito del grado accademico. Vorrebbe conseguirlo. Domanderà al Governo d'essere autorizzato di fare gli esami, e lo sarà. Or questi esami debbonsi fare dal Signor Franceschinis e dal Signor Avanzini. Una lettera sua di raccomandazione al primo sarebbe preziosissima. Non già che il Signor Menegoni non abbia tutti i lumi della sua professione, ma sarà certamente di gran peso che gli Esaminatori sieno in favor suo prevenuti, e da chi?... Dall'incomparabile Dama Albrizzi. Or Ella dunque si conservi nella disposizione di graziarmi: quando si sarà riavuta, stenda questa lettera e la consegni a me. I due coniugati Menegoni mi avranno per ciò molte obbligazioni, ma più delle obbligazioni io valuterò l'idea lusinghiera che concepiranno ch'io possa ottenere qualche cosa dalla sua bontà. Il marito mi terrà così in maggiore considerazione, e la Moglie... oh la Moglie poi avrà un granellino più di stima per me.*

Ella intanto, mia Padrona, mi scusi s'io l'ho costretta di leggere tante baje. Doveva lasciarmele pronunziare a voce, ché sarebbe stato in suo arbitrio di non ascoltarle. Ma che diamine le è venuto in capo di chiedere per sua medicina una *voce carezzevole* anziché qualch'altro *carezzevole spediante*?... La mia voce è per mala fortuna stridula, rauca, discordante, onde ho dovuto usare d'un altro mezzo per *particolareggiarle* le mie suppliche astenendomi dal pronunziarle. Checché sieno però d'ora in avanti i suoi desiderj, i suoi voti o le sue inclinazioni, io non mi asterrò mai dall'essere con tutto l'ossequio e più ancora con tutto l'inesprimibile attaccamento

Il suo Obbligatissimo Divotissimo Servitore
Giorgio Ricchi

⁸³ Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì, Racc. Piancastelli.

[Venezia] 12 Dicembre 1815

J'ose, Madame, vous envoyer du pain qui vient, dit-on, de l'Espagne. Si cela est, les Espagnols n'excellent pas moins dans la galanterie que dans la gourmandise.

Quoi qu'il en soit je trouve que le pain a été toujours employé pour sceller l'amitié parmi les bonnes gens, et c'est pour cela que les premiers Chrétiens s'en servaient dans leurs *agapes*. Permettez-moi donc que je vous le présente avec cette intention car je ne désire tant que de voir se resserrer cette amitié dont vous m'honorez. C'est une idée qui me flatte beaucoup.

Agréez, Madame, les assurances de mon profond respect.

Votre très humble Serviteur

Ricchi

84 – A GIUSTINA RENIER MICHIEL

Padova li 15 Settembre 1816

Mia Gentilissima Padrona

Sono partito da Venezia ammalaticcio e non ho potuto aver l'onore d'inchinarla. Non partirò però per Milano senza ricevere i suoi comandi. Ella mi ha promesso perfino d'inventarne per farmi piacere, ed io reclamo altamente la sua promessa. Io non sono e sarò mai indifferente a tutto quello che può strignere la mia rispettosa relazione con lei. Ma se Ella si dimentica sempre di me, se Ella non mi offre la fortunata occasione di servirla in qualche cosa, questa relazione, *secondo la mia foggia di pensare*, non si strignerà mai. Le reco gli affettuosi saluti della brava e buona Signora Mariella e me le protesto
Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Ricchi

⁸⁴ Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì, Racc. Piancastelli. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Nobil Donna Giustina Michiel / Al suo Casino alle Poste Vecchie / Venezia".

85 – A GIUSEPPE RANGONE

Corfù li 8 Aprile 1818

Amico Pregiatissimo

Quante volte, nel lungo e penoso viaggio di due mesi che ho fatto per venir qui, io mi sono ricordato della cordiale amicizia vostra e dell'indulgente bontà che ha per me l'amabilissima nostra Signora Marina! Mi lusingo che conserviate amendue per me gli stessi lusinghieri sentimenti ad onta della mia lontananza, ed oso quindi raccomandarvi vivamente la Signora *Carolina Gastaldo* virtuosa di Musica, che in qualità di prima Donna ha compiute le sue recite in questo nostro Teatro, ove si è fatta assai ammirare per le sue grazie, per la sua voce e pel suo dolcissimo modo di cantare. Da tre anni ella calca le scene e in questo breve intervallo di tempo, co' suoi non mediocri talenti e con un raro possesso di scena è già salita al primo posto. Non dubito che, conoscendola, sì Voi che l'ottima Signora Marina Benzon vi animerete a proteggerla e ad agevolarle i mezzi di farsi sentire ne' Teatri distinti delle nostre Venete Città. Voi siete onnipotente quando si tratta di compiacere gli amici vostri. Questa volta, nel favorirmi, renderete giustizia al non equivoco merito di una brava Donna ch'è oltracciò fornita di tutte le veneri del suo sesso. Dite all'amabilissima Signora Marina ch'io non mi sono dimenticato della sua commissione, ma che mi lagno però meco stesso che sia una sola. Gli affari di famiglia mi assediano, mi affliggono, mi tormentano. Da cinquanta giorni mi hanno rubata la pace, ma tutto non mi hanno tolto se mi hanno lasciata la speranza di presto rivedervi e presto baciare le mani alla carissima e preziosissima nostr'amica.

Io sono e sarò eternamente di entrambi di vero cuore
Obbligatissimo Affezionatissimo Servitore ed Amico
Giorgio Ricchi

86 – A ISABELLA TEOTOCHI

⁸⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone LXXX, 60-70.

Corfù li 19 Aprile 1818

Mia Gentilissima Padrona!

Sono certo ch'Ella avrà avuto la bontà di non dimenticarsi di me, e di compiangere ancora le vicende d'un lungo e disastroso viaggio da cui pur troppo Vostra Eccellenza avea cercato di distogliermi. Io dunque gliene attesto la più viva riconoscenza, ed altro non potendo, le do anch'io un saggio della preziosa memoria che ho conservato e conservo delle sublimi qualità del suo spirito e del suo cuore coll'inviarle una recente produzione letteraria d'uno de' più valenti ingegni Italiani, il quale invaghito della Grecia trovasi qui. Egli si unisce all'universale nello stimare assai l'Eccellenza Vostra e nell'applaudirla. Geloso quindi del giudizio di Lei e della di lei approvazione, terrebbe in qualche conto la sua letteraria fatica, se avesse la sorte di piacere a lei, cui piacciono tutte le belle e peregrine cose. Io ardo di desiderio di riveder Venezia per molte cagioni. La maggiore per inchinarmele e goder nuovamente de' tratti del suo benigno compatimento. Un ostinato e perverso fratello s'oppone finora a' miei voti. Ma sempre non vi si opporrà ed io avrò finalmente il contento di baciarle la mano e di protestarmele in persona quale con vera stima ed uguale attaccamento ho l'onore di dirmi
Suo Divotissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico
Giorgio Ricchi

87 – A IPPOLITO PINDEMONTI

Verona li 7 Novembre 1820

E' saprebbe di scortesia e direi quasi d'ingratitude il partire da Verona senza ringraziarla del bellissimo dono ch'Ella ha fatto a Cecilia. Due volte lessi finora il suo leggiadrissimo e dotto *Poemetto o Sermone* ch'ei sia, e non per anco il senso, che desta una graziosa

⁸⁶ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195.

⁸⁷ Biblioteca Civica di Verona, Carte Pindemonte, b. 944. Indirizzo: "Al Nobile ed Egregio Signore Ippolito Pindemonte Cavaliere Gerosolimitano etc. / Giorgio Ricchi".

novità, s'è in me esaurito. E son veramente nuove tante belle idee, tanti gravi concetti e tante felici immagini tratte fuori da uno sterile argomento quale a prima vista compare un *colpo di martello*. Molti io ne ho uditi per lo passato, e quando certe *menzognere illusioni m'aveano abbagliato, sedotto, rapito*, ma nessuno, io le giuro, fece in me una più forte e più piacente impressione del suo. Poco conto Ella farà forse d'un tal giudizio, siccome quello che viene da un *gregario* nella Repubblica delle Lettere, ma se a Lei non dispiace che i suoi versi piacciono a molti, non le sarà poi discaro il sapere che sieno infinitamente piaciuti a me. Due pregi sommi, secondo me, vi ho rilevati. Il primo, di dar a divedere a' superbi Oltramontani che noi possiamo emulare quando ci talenta i loro Pope, i loro Young, i loro Thompson, i loro Byron, i loro Voltaire, i loro Delille, in una parola i loro filosofici poeti, e non cantar sempre le amorose nenie. Il secondo, d'aver vestito una religiosa filosofia delle spoglie le più amabili che dar si possano. Le cristiane massime, ch'Ella ha legate nell'oro della più pura ed elegante Poesia, sono con tale soavità e moderazione esposte che non farebbe loro brutto viso neppure un miscredente. Ella parla al cuore e all'intelletto, si studia di toccarlo, di commoverlo, non d'inasprirlo. Ragiona e non comanda con quel fiero cipiglio che molti allontanano, e segnatamente coloro che in questi tempi *di sbrigliamento improvvido da ogni sorta di giogo* non consentono di ammettere quel che trovasi di buono in certi dogmi, in certi sistemi, in certe teorie, per temenza che non vi s'insinui anche il cattivo. La sua Filosofia, ripeto, o mio Signore, comeché religiosa cristiana, è umanissima e non consiglia di abbandonare del tutto *gl'interessi della terra* per attendere soltanto *a quelli del cielo*. Ella non ci caccia nelle Tebaidi o negli angoli oscuri delle Chiese a mormorare orazioni tutto il giorno con tepido zelo, ma ci vuole buoni Padri di famiglia, saggi sudditi, ottimi Cittadini ed anco Poeti e Letterati e Dotti alla foggia di Newton, di Galileo, di Klopstock, di Young e di tanti altri che accoppiarono alla dottrina la religione e la pietà. E che altro è mai la *Virtù* che una religione illuminata ed una pietà ben intesa?

Ma lasciamo ciò che mi porterebbe troppo oltre nel mentre ch'io non amo d'intrattenermi che de' suoi versi. Ove ha ella mai rinvenuto il segreto di renderli così belli e così finiti? Ove ha ella mai scoperto il raro artificio di vestire di forme poeticissime le idee le più astratte, le più metafisiche? Quest'artificio non l'ha conosciuto, checché si voglia

dire, né un Adami, né un Bottoni, e nemmeno quel Marchetti che con tanta disinvoltura voltò la bella poesia di Lucrezio in italiano. De' poeti moderni non parlo. Non toccano egli cose scientifiche che non sentan di prosa i loro versi. Così Bertola, così Zacchioli, e così qualch'altro che pur va per la maggiore. Io fui, non ha molto, a Milano e consigliai i Raccoglitori degli *Autori Classici* moderni di non trascurare niuna dell'Opere del Cavaliere *Ippolito Pindemonte*. Ned Ella ritrovavasi colà per eccitarmi a celare

Sotto chiave pudica i suoi trionfi.

No, mio Signore, io mi recherò sempre a vanto di pubblicarli, come mi glorierò sempre d'essere colla più verace stima ed ammirazione
Il suo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Ricchi

88 – A ISABELLA TEOTOCHI

[Venise] de ma Thébaïde ce 20 Mars 1821

Madame!

Une discussion, quoique paisible, qui ait lieu dans un cercle nombreux, cause toujours une espèce de tumulte qui empêche de bien s'entendre. Vous avez d'ailleurs un esprit si subtil et si fin, une éloquence si dangereuse et une figure si prévenante qu'on y est toujours pris, même quand on serait aux aguets. Le moyen alors de s'opposer à vos opinions que vous soutenez avec tant d'adresse et tant d'amabilité? Il faut s'y rendre. Voilà ce qui m'est arrivé souvent et voilà encore qui m'est arrivé hier au soir, mais je ne *regrette* point le courage que je n'ai pas montré. J'aime plutôt avec vous d'être vaincu que vainqueur et je ne me *plains* jamais de me défaite. Cependant je veux vous faire voir que je suis digne d'être battu par vous et que je ne suis pas entièrement un sot. Je vais appuyer mon avis en appelant à

⁸⁸ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Son Excellence / Madame La Comtesse Albrizzi née Teotochi / Chez Elle".

mon secours le texte de deux livres qu'on doit considérer comme l'Évangile, lorsqu'il s'agit de fixer le sens philosophique de quelque mot français [*seguono due citazioni francesi sul concetto di «regret»*]. Je vous ai ennuyée, Madame. *Regret superflu*. J'aimais de m'entretenir avec vous car depuis hier au soir vous avez brouillé toutes mes idées et je ne rêve qu'au talent ingénieux que vous avez de vous faire donner toujours raison.

Je vous prie d'agréer les assurances de mon respect et de ma parfaite considération.

Votre très dévoué Serviteur et Ami
Ricchi

89 – A ISABELLA TEOTOCHI

[Venezia] di Casa 4 Aprile 1823

Mia cara Padrona ed Amica Gentilissima

Le trascrivo un passo della *Storia Pittorica* del Lanzi, onde vedrà quali pittori si abbiano recato a vanto di copiare il famoso Correggio. A me è sembrato jersera che fossero a quando a quando mentovati e perciò, seguendo mio costume, mi tacqui. Ella vedrà ancora che non conseguirono la gloria di ritrarre nelle copie loro i pregi essenziali di questo insigne Pittore, il che a parer mio succederebbe, se tale o tale *creatura in abito di femmina* si figgesse in capo (a modo d'esempio) di *copiare* lo spirito, le grazie e i lampi d'ingegno di Lei, mia brava e cara Padrona. Ma poiché quest'argomento stuzzicherebbe troppo il mio cuore o la mia fantasia, venghiamo tostamente al Lanzi [*segue una citazione dall'opera di Lanzi*].

Io farneticai tutta la scorsa notte (in mezzo però a ridenti fantasmi, che mi svegliarono i saporiti suoi motti e i dilicatissimi tratti del suo peregrino ingegno) io farneticai per indovinare chi egli si fosse quest'*ostinato copiatore* del Correggio, né mi venne fatto di rinvenirlo. Molti e molti furono i seguaci di lui, ma nol copiarono

⁸⁹ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi, b. 195. Indirizzo: "A Sua Eccellenza / La Nobil Donna Isabella Albrizzi nata Contessa Teotochi / San Moisé".

veramente, quando per *copia* non si voglia intender l'*imitazione*, nel qual caso tutti avremo torto e tutti avremo ragione. Anche il sommo *Guido* attinse mille bellezze dal Coreggio, ma non meno da costui che dal Raffaello, dal Parmigiano e dal tanto amato da esso Paolo Veronese; esempio ch'io allego mai sempre, allorché trattasi di convincere certi testerecci che una bella *imitazione* è ancor essa *originalità*. Altrimenti sarebbe d'uopo voltar le spalle a' Virgilj, agli Ariosti, a' Tassi, a' Racini e ad infiniti altri sovrani genj.

Basta di ciò. Ella, mia cara Padrona, assapori intanto nell'articolo del Zajotti uno de' soliti manicaretti Italiani. Temo che fra noi non si conoscerà mai l'arte vera del lodare o del criticare. Beata Lei che ha saputo rendere in Italia *mutola la critica e storica la lode a suo riguardo. Ma non tutto a tutti*. Mi creda sempre quale ho l'onore di protestarmi

Suo Devotissimo Affezionatissimo Servitore ed Amico
Giorgio Ricchi